

1 la Nostra Famiglia Inf

Notiziario d'informazione - Anno LX n. 4 Ottobre/Dicembre 2019

Io vivo: la grammatica dell'uomo

La gravidanza:
pensieri e fantasie
alla prova

Diario di bordo
di una madre
adottiva

Anziano a chi?
Meno male che
esistono i nonni



20

Paolo Nespoli: ad AstroLab le tecnologie che usiamo nello spazio

L'astronauta è intervenuto all'inaugurazione del primo laboratorio italiano di riabilitazione hi-tech per bambini e ragazzi, il 30 settembre a Bosisio Parini.

di **Cristina Trombetti**



14

Addio a Felicino, gigante buono della Camminata



32

Il presepio e la bellezza del cristallo



52

Opportunità di lavoro in Sudan

1nf

Notiziario d'informazione
Anno LX
n. 4 Ottobre/Dicembre 2019

la **Nostra Famiglia**

Direttore responsabile
Cristina Trombetti

Comitato di redazione
Carla Andreotti, Giovanni Barbesino,
Roberto Bellè, Riccardo Bertoli,
Lorenzo Besana, Domenico Galbiati,
Rita Giglio, Luisa Minoli, Gianna Piazza,
Tiziana Scaccabarozzi

Segreteria di redazione
Christina Cavalli, Angela Erma
ufficio.stampa@lanostrafamiglia.it

Editore
Associazione "La Nostra Famiglia"
Via don Luigi Monza 1
22037 Ponte Lambro (CO)
www.lanostrafamiglia.it

Progetto e impaginazione
Unisona, Milano - www.unisona.it

Foto
Archivio La Nostra Famiglia
salvo dove diversamente indicato
In copertina foto di Stefano Mariga

Stampa
Lorini Arti Grafiche srl, Erba (CO)
Stampato in dicembre 2019

Reg. presso il Tribunale di Lecco n. 78
del 7 settembre 1960

**È vietata la riproduzione anche
parziale degli articoli e delle fotografie
pubblicati in questo numero, salvo
preventiva autorizzazione.**

Sommario

4/2019

EDITORIALE

- 2 La grammatica dell'uomo, una sintassi unica e irripetibile

MISSIONE

- 4 L'uomo fragile
6 Le domande della vita

VITA DEI CENTRI

- 8 Il giudizio degli utenti promuove La Nostra Famiglia
10 Sulla stessa barca: con i genitori nel mare agitato
11 In Friuli un corso su multiculturalità tra Cina e Africa
12 Multimed@bilmente: nuove tecnologie per nuove abilità
13 Gli operatori di Pasian tra sport ed ecologia
14 Addio a Felicino, gigante buono della Camminata
16 Lavori in corso
18 Brevi

RICERCA, INNOVAZIONE E FORMAZIONE

- 20 Paolo Nespoli: ad AstroLab le tecnologie che usiamo nello spazio
23 La Società Europea di Neuroradiologia premia Filippo Arrigoni
24 Una notte all'insegna della ricerca
26 Dislessia: il Medea in un progetto Erasmus plus

- 27 Il tocco nei primi mesi di vita: avviato studio sui bimbi pretermine

APPROFONDIMENTO

- 28 Io vivo: la grammatica dell'uomo
29 La meraviglia di sentirci speciali
30 La compassione che salverà l'umanità
32 Il presepio e la bellezza del cristallo
34 La gravidanza: pensieri e fantasie alla prova
36 Anziano a chi? Meno male che esistono i nonni
39 Avrei detto che volevo correre
40 Quanta ricchezza nella diversità
41 Essere uomo nelle fragilità
42 Diario di bordo di una madre adottiva
44 I bambini mi hanno insegnato il valore della persona

SPIRITUALITÀ DEL FONDATORE

- 46 Farsi umano

GRUPPO AMICI

- 48 "Una donna del popolo ne sa come un sapiente teologo"
49 Matera, un viaggio di incontri

LA NOSTRA GRANDE FAMIGLIA

- 50 Le strade di Dio, i sentieri dell'uomo. Viaggio nella terra di Gesù



52

OVCI

SUDAN

- 52 Opportunità di lavoro in Sudan

BRASILE

- 54 Volontari nel centro estivo di Santana
55 La colonia nel quartiere Fonte Nova

ECUADOR

- 56 Elena, Federica, Giulia e Matteo volontari in Ecuador

MAROCCO

- 58 In Marocco incontri con le mamme e le famiglie

CINA

- 59 Il nostro servizio civile universale a Pechino

Editoriale

La grammatica dell'uomo, una sintassi unica e irripetibile

di Tiziana Scaccabarozzi



Siamo vicini al Santo Natale e ogni anno celebriamo, in tantissime parti del mondo, quella che chiamiamo la “nascita di Gesù”. Ma perché Gesù nasce ogni anno? Non è venuto una volta per tutte nascendo dalla giovane e vergine Maria? E poi: come può un Dio che, proprio in quanto Dio, dovrebbe essere forte, ricco, potente, nascere bambino, povero, senza una casa, custodito solo da una giovane coppia di sposi? Ecco, ogni anno possiamo ricordare e rivivere la sorpresa del suo venire al mondo nell'assenza totale di segni di grandiosità e di ricchezza, ma con l'unico segno che quello che accadeva nella grotta era prova dell'esistenza di Dio: la pace.

E Gesù viene per donarci la salvezza, per farci vivere l'esperienza della sua vicinanza, del suo esserci accanto, per mostrarci il desiderio di Dio di essere Figlio tra i figli, “con noi”, nell'amore. Viene al mondo bambino, piccolo, per non spaventarci, iniziando a respirare col pianto, come succede a tutti i bambini che vengono alla luce e si appoggiano al seno di una mamma. E se non abbiamo paura, siamo nella pace,

Gesù viene nella semplicità per farci **vivere l'esperienza della sua vicinanza**, del suo esserci accanto, per mostrarci il desiderio di Dio di essere Figlio tra i figli, **“con noi”**, nell'amore.

non viviamo nella tensione, come capita invece a tanti uomini e donne, a tanti popoli che dalla paura che provano passano alla guerra che combattono inutilmente. **Se siamo nella pace siamo nella Vita, vita che ci è dato di vivere se continuiamo a riceverla e a generarla come dono.**

E la pace e la vicinanza sono gli elementi sottostanti i percorsi di cura che intendiamo offrire ad ogni bambino e ragazzo che si affaccia nelle case de La Nostra Famiglia. Sono la possibilità, i doni dati a ciascuno di loro di sentire e poter affermare, (anche solo) esistendo: “Io Vivo, vivo la vita che, con l'Incarnazione, è messa nelle mani della



Centro Usratuna - La Nostra Famiglia Juba Sud Sudan

Santo Natale 2019

Il Natale racconta di un Dio che, nel farsi bambino, accoglie in sé tutta la debolezza dell'essere uomo.

Ed è in questo stato di piccolezza che salva il mondo, con la sola forza dell'amore.

La Nostra Famiglia augura a ciascuno di comprendere, credere e testimoniare che "tutto quello che è piccolo, Dio lo fa grande perché è amore", così come ci insegna il Beato Luigi Monza.

libertà dell'uomo, il quale può trasformarla in un'opera meravigliosa o in una terribile tragedia. Vivo una vita che è ricevere amore, dare affetto, avvertire rispetto, avere voglia di muovermi, sentire il bisogno di comunicare e poterlo fare, percepire un'emozione da esprimere, godere della gioia di imparare, buttar fuori l'energia nel giocare, provare la gratitudine di ricevere, sentire lo sforzo di provarci, piangere e sentire la consolazione di chi mi è vicino". Queste possono essere le regole e gli elementi utili a costruire una lingua e una sintassi unica e irripetibile, che grazie alla continua relazione con gli altri, diventa la grammatica dell'uomo.

Nei contesti dell'Opera La Nostra Famiglia l'umanizzazione delle cure in questo vuole realizzarsi: nella massima capacità di organizzare, offrire e soprattutto sostenere un servizio che metta il focus sul bene del bambino allargandolo a 360°. **Ogni pensiero, le valutazioni diagnostiche, i programmi riabilitativi, ogni obiettivo terapeutico, educativo, i confronti tra collaboratori, ogni decisione ed azione a lui sono orientati in termini di intervento di cura e riabilitazione tecnicamente inteso.** Ma non solo, diventano aspetti fondamentali per costruire la grammatica della sua crescita e della sua vita anche l'ambiente, coi suoi colori

e spazi, i ritmi delle attività, le varie esperienze proposte, l'ascolto ai suoi bisogni e alla sua famiglia, l'attenzione alle sue caratteristiche e carattere, il prendere in considerazione i suoi gusti e le sue esigenze. **I percorsi di cura sono efficaci non solo per competenza, tecnologia ed eccellenza sanitaria, ma quando il contesto, fatto primariamente di relazioni, trasmette fiducia.** E il nome importante e impegnativo *La Nostra Famiglia* contiene tutto il potenziale di questo approccio di accoglienza e fiducia, ingredienti di una presa in carico globale che non verranno mai meno se ci educiamo alle relazioni e custodiamo il bene che esse generano.

Allora anche per questo Natale lasciamo nascere Gesù in noi, e se anche viene al mondo ancora in un contesto povero (la nostra fragilità), accogliamo come dono della pace, segno originale della Presenza di Dio in noi. Accogliamo come Dio che si fa vicino per contagiarsi del suo amore. La Vita che ci dona ci rende uomini e donne certamente segnati dal mistero dell'Incarnazione e questo stesso mistero ci fa essere e ci fa sentire creature di Dio. Felici, insieme, di evolvere nella grammatica di una vita buona.



L'UOMO FRAGILE

LA RELAZIONE TRA L'OPERATORE SANITARIO E IL PAZIENTE È IMPEGNATIVA DAL PUNTO DI VISTA PROFESSIONALE, UMANO, EMOTIVO ED È ASIMMETRICA, PERCHÉ IL MALATO PER SUA NATURA È IN UNA CONDIZIONE DI FRAGILITÀ.

La Mission de La Nostra Famiglia è espressione di una dimensione di attenzione che si ispira ad un evangelico “farsi prossimo”. Il beato Luigi Monza voleva che attraverso le case della Nostra Famiglia le persone percepissero la “carità pratica”, quella che ti fa sentire in famiglia.

La carità si è nel tempo strutturata in un servizio organizzato¹ perché “il bene possa essere fatto bene” a bambini che hanno una particolare fragilità. Non sempre questo è però semplice. **L’organizzazione ospedaliera e sanitaria con i suoi aspetti burocratici può allontanare dalla spontaneità di un rapporto di carità verso il povero.** L’attenzione e la carità sono infatti mediati da una relazione che in ambito sanitario viene definita “Alleanza terapeutica”, che definisce in modo chiaro questa particolare relazione che si viene a creare tra operatore sanitario e paziente, identificandosi come una relazione asimmetrica, empatica, ma non sentimentale. La conoscenza e la professionalità del sanitario permettono di favorire la comunicazione della diagnosi e della prognosi, di sostenere il processo di accettazione, di incoraggiare l’aderenza al processo di cura. **Il “malato” che è “paziente” per sua natura è in una condizione di debolezza e di fragilità.**

In realtà la relazione operatore sanitario-paziente è una relazione impegnativa dal punto di vista professionale, umano, emotivo e può mettere in difficoltà tutti coloro che sono coinvolti. Dobbiamo essere consapevo-

li che ciascuno di noi cambia e se non siamo attenti e non cerchiamo di rimanere saldamente radicati alle motivazioni evangeliche, anche le nostre relazioni possono trovare le più svariate “scuse” per allontanarci dagli altri.

Il meccanismo di difesa più facile ed elementare per non essere sollecitati da uno stress emotivo continuo è quello di aumentare le distanze, semplicemente declinato in un “non aver tempo”. Altri errori, che sono in agguato, complicano la vita dei pazienti e le nostre relazioni professionali. Ammettere che ci sono condizioni che fanno disattendere alle “buone intenzioni” e che assomigliano ad una eccessiva “distanza terapeutica” diventa sconcertante.

Noi che viviamo la professionalità come vocazione di aiuto all’altro, falliamo nel nostro impegno e nella nostra missione.

Se ci rendiamo conto di questo abbiamo l’opportunità di rimediare o ridurre l’impatto dei nostri errori. Siamo noi operatori sanitari che, nella consapevolezza di una difficoltà, dobbiamo recuperare e far tornare o far nascere, per il bene del paziente, l’alleanza terapeutica.

Il rapporto operatore sanitario e paziente è, come abbiamo detto, comunicazione. Una buona comunicazione è premessa indispensabile a tutto quanto stiamo dicendo, ma la comunicazione è relazione e come tale è influenzata da molti fattori e reazioni che inconsciamente o consciamente ciascuno mette in atto.

Alcune di queste reazioni, o modi di reagire, derivano dalle esperienze che ciascuno ha fatto nei primi mesi di vita, e le teorie sull’attaccamento ci fanno capire come questa esperienza primordiale ci condiziona nel nostro avvicinarci agli altri per il resto della nostra vita.

D’altra parte le esperienze felici e dolorose più recenti ci condizio-

nano a tal punto che modulano e alterano i nostri network cerebrali, come le ricerche più moderne hanno evidenziato.

Se analizziamo il nostro quotidiano molte condizioni possono ostacolare la prossimità: alcune dipendono dalle difficili condizioni in cui si trovano i pazienti e i loro famigliari, altre mettono in difficoltà noi e dipendono dalla nostra umanità, capacità tecnica, emotività. Il tutto avviene in un mondo e in un oggi dove “il sentire comune” ci condiziona. L’esperienza personale è poi esperienza di gruppo perché sempre più il nostro lavoro è fatto all’interno di équipe multiprofessionali. **Questa dimensione plurale è una forza per affrontare situazioni complesse e croniche; insieme possiamo maggiormente aiutare il paziente e la sua famiglia.** Trovare il modo di lavorare bene insieme non è però scontato.

Il Prof. Giorgio Moretti, primo Direttore Scientifico del nostro Istituto, chiamava questo con il nome “ambiente terapeutico” dove, oltre all’intervento diretto sul bambino, tutti contribuiscono a quell’ambiente capace di sostenere e guidare la sua crescita, contenendo i problemi, incoraggiando gli sforzi positivi.

Se riusciamo dentro di noi ad avere questo sguardo, ci accorgiamo di quanti miracoli e di quante grazie è costellata la nostra vita: di quanto bene sono capaci i colleghi, i volontari, i genitori e i bambini, **quale forza e resilienza hanno tante delle famiglie che incontriamo e che sono provate dalla sofferenza dei loro figli.**

Sandra Strazzer

*Responsabile dell’area neurofisiatria
IRCCS Medea di Bosisio Parini*

¹ “... l’amore ha bisogno anche di organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario ordinato” - Benedetto XVI, *Lettera Enciclica Deus Caritas Est*, 20



LE DOMANDE DELLA VITA

PER RAGGIUNGERE LA TERRA PROMESSA CHE È LA NOSTRA UMANITÀ, DOBBIAMO PERMETTERE CHE AFFIORINO LE DOMANDE DI SENSO”. RIFLESSIONI DEL BIBLISTA SALVATORE TARDIO.

Nel luglio scorso abbiamo avuto il piacere di incontrare don Salvatore Tardio che ci ha guidato in una riflessione profonda sulle “Domande Della Vita”.

È stato un viaggio a pieno titolo, un'esperienza intensa. Lo spunto è stato tratto dallo scritto “Diventare umani” di Maria Teresa Abignente. L'idea di fondo è dirompente: attraverso le nostre ferite e quelle dell'umanità possiamo riconquistare noi stessi e incontrare Dio.

Di seguito, alcune sottolineature, tratte dalla Lectio magistralis di don Salvatore Tardio.

“Per lasciar affiorare nelle nostre coscienze le domande della vita dobbiamo compiere un viaggio in noi stessi. Dobbiamo permetterci di essere abitati e tormentati dalle domande esistenziali: chi sono, da dove vengo, dove vado, per chi sono io, cosa voglio veramente.

Viviamo in un'epoca straordinaria con tanti benefici, tante possibilità da osservare e da vivere con simpatia e accoglienza. Per altri aspetti, gli stessi vantaggi tecnologici, scientifici, di benessere, possono costituire paradossalmente grossi limiti. **Viviamo soprattutto in un tempo che sof-**

L'idea di fondo è dirompente: attraverso le nostre ferite e quelle dell'umanità possiamo riconquistare noi stessi e incontrare Dio.

foca, dentro di noi, le emozioni, le relazioni, i sentimenti; un tempo molto sbilanciato sul da fare, come dovessimo raggiungere chissà quali mete. Un tempo che ci sfugge dalle mani.

Ci consegniamo allo sguardo degli altri e sentiamo di “contare” per ciò che gli altri pensano di noi, per

la considerazione che ce ne deriva, per la carriera. Come valesimo unicamente per ciò che si guadagna o per il titolo che si raggiunge.

Di tanto in tanto, tuttavia, affiora una nostalgia di pienezza, di totalità di vita, come qualcosa di già abitato. Quando tale sentimento emerge, è il momento in cui si prende coscienza che la vita vissuta per lo più nello sbilanciamento sul superficiale, non è l'unica vita, ma forse esiste un'altra modalità di essere. È un pensiero che generalmente affiora alla sera, quando la stanchezza ci lascia ancora un margine di lucidità. Se però viviamo la grazia di esplorare tale nostalgia, allora inizia il nostro viaggio: quello verso l'umanità, l'autenticità del nostro essere persona.

Per affrontare tale itinerario la Bibbia ci offre due immagini, fortemente evocative: il mare e il deserto.

Il mare in tempesta perché abitato dagli spettri del passato, dalle paure del futuro, dalle mancanze di appoggi. Quando non si sa su chi contare, su chi scommettere, ci sentiamo terribilmente soli pur in presenza di relazioni molto intime. Ma se anche decidiamo di incamminarci verso questa terra promessa affrontando il mare, la paura ci fa da freno. I personaggi biblici, in preda alla paura, gridano: un grido rappresenta tutta la loro fragilità. Si appellano a Dio: "Signore salvaci!" Anche noi, se abbiamo la grazia di gridare, ci rendiamo conto della fragilità della nostra fede o dell'inconsistenza del nostro credere.

L'altro spazio da attraversare è il deserto e anche qui la Bibbia ci consegna la metafora evocativa della traversata di Israele. Leggere il libro dell'Esodo è leggere il libro della propria vita.

Cercando di non coltivare la tentazione di rimpiangere sempre il



passato o assecondare la paura del futuro, di ciò che accadrà. Israele metterà in discussione quel Dio che provvede comunque, giorno per giorno, a sfamare con la manna quotidiana.

Si apre allora una grande sfida: quella della fiducia. Le paure non si vincono con il coraggio; l'antidoto alla paura non è il coraggio, ma la fiducia!

Un'altra grande tentazione del deserto è la sedentarietà, il cui rischio è quello di farci accampare unicamente dove abbiamo fatto esperienza di bene. Ma per raggiungere la terra promessa che è la nostra umanità, dobbiamo permettere che affiorino le domande di senso. Occorrerà sfidare le paure, le nostalgie, il futuro - che più o meno consciamente affrontiamo tutti al mattino, alzandoci e compiendo le azioni quotidiane - attraverso un esercizio continuo di fiducia per dar credito alla giornata ed iniziare a vivere davvero.

Essere umani è una scelta terribile perché comporta l'avventura di questo viaggio da percorrere

seguendo alcune piste. Un'importante via di umanizzazione è la responsabilità, ovvero la capacità di dare risposte adulte alla nostra vita senza aspettare che siano altri a risolverci i problemi. Un'altra è coltivare grandi passioni, alti ideali che ci salvano da tutte le forme di appiattimento entro le quali restringiamo il nostro campo d'azione. Un'altra ancora è la pazienza contro le arroganze, la fretta e l'ingordigia; pazienza profonda, capacità di attesa: di pane, di affetto e di "casa". Ci sono stagioni della vita in cui si possono solo coltivare grandi attese! Ulteriore via è la compassione, vero anticorpo dell'indifferenza. Ultima via di umanizzazione è la gentilezza, la tenerezza! E solo quando avremo raggiunto la nostra umanità, ci verranno riconsegnate le domande della vita: chi sono, per chi sono, dove sono, cosa voglio? Ma allora, forse, saremo più attrezzati a rispondere.

A cura di **Ines Sanarica**
direzione operativa
La Nostra Famiglia di Brindisi



IL GIUDIZIO DEGLI UTENTI PROMUOVE LA **NOSTRA FAMIGLIA**

**BUONA ACCOGLIENZA, DISPONIBILITÀ, CORTESIA E NOTA
DI MERITO DALL'ENTE DI CERTIFICAZIONE. OLTRE 300
PERSONE HANNO ESPRESSO LA LORO OPINIONE SUI SERVIZI
DEL POLO DI BOSISIO.**

“La tua opinione conta”. Questo lo slogan adottato all’interno del Polo di Bosisio Parini per incentivare gli utenti che frequentano la struttura a compilare i questionari di Customer Satisfaction.

Tali questionari sono orientati a valutare quanto e come la missione dell’Associazione La Nostra Famiglia “tutelare la dignità e migliorare la qualità della vita - attraverso specifici interventi di riabilitazione - delle persone con disabilità, specie quelle colpite in età evolutiva (bambini e giovani)”, viene percepita dall’utente riguardo all’attività di cura e riabilitazione, alle relazioni con gli operatori, all’integrazione con il territorio, al comfort e cura degli ambienti.

Nell’anno 2018 oltre 300 persone hanno espresso la loro opinione relativamente ai servizi di cui hanno beneficiato e ai diversi ambiti con cui sono entrati in contatto.

Dall’analisi di tutti i questionari compilati sono emersi, trasversalmente ai diversi ambiti, alcuni punti di forza molto incoraggianti. **Gli utenti e le famiglie che frequentano il Centro riconoscono una buona accoglienza, disponibilità e cortesia ricevuta da parte degli operatori, unitamente ad un tempo di ascolto loro dedicato quotidianamente. Il comfort degli ambienti riveste un ruolo importante e positivo per sentirsi bene e sentirsi a casa.**

Alla specifica domanda *“Ritiene che il ricovero/progetto riabilitativo stia modificando la qualità del bambino/*

ragazzo?” la media del punteggio è di 8 in una scala da 0 a 10.

Questo dato risulta per noi fondamentale se si considera Mission dell’Associazione sopra descritta.

Accanto a questi punti di forza sono da tenere altrettanto in considerazione gli elementi di miglioramento che ci sono stati suggeriti attraverso la domanda *“Secondo lei, in questo Centro ci sarebbero degli aspetti da migliorare?”*: **hotspot Wifi, servizio di ristorazione, rivendita riviste, momenti ricreativi per i bambini durante la degenza ospedaliera, momenti di incontro e confronto con genitori.**

Per tale motivo, **all’interno del Polo di Bosisio, sono in atto alcune azioni di miglioramento volte a dare un riscontro a quanto utenti e famiglie hanno indicato.** In particolar modo si è data una risposta in merito al servizio di ristorazione, con l’interno di apportarvi dei miglioramenti; work in progress l’implementazione di un sistema wifi free per degenti e “edicola a casa tua”. **Continua il coinvolgimento di volontari, associazioni, gruppi di giovani e adulti che frequentano la struttura** per trascorrere del tempo insieme a bambini ed adulti attraverso incontri, attività di intrattenimento e spettacoli. Allo stesso modo, accanto a incontri individuali o di gruppo per genitori e caregivers, vengono organizzati momenti di ascolto e confronto aperti a tutti gli interessati con contributi particolari legati al tema della cura e delle relazioni.

Il coinvolgimento di giovani, adulti, famiglie affinché si sentano parte attiva della nostra Associazione anche attraverso la compilazione di un questionario, richiede l’impegno di tanti operatori che quotidianamente, direttamente o indirettamente, incontrano tutti coloro che si rivol-

gono alla nostra struttura. **Questo impegno è stato apprezzato anche dall’Ente di Certificazione DNV-GL** che, durante la verifica ispettiva esterna effettuata lo scorso luglio, ha espresso una nota di merito per le modalità di gestione e diffusione della Customer Satisfaction.

È bello concludere e condividere con tutti alcune delle tante commoventi espressioni che utenti e famiglie hanno utilizzato per rispondere alla domanda *“Il percorso di cura che si sta realizzando per il bambino/ragazzo è motivo per una riflessione e un approfondimento dei valori umani e spirituali?”*. Attraverso di essa è stata offerta loro la possibilità di esprimere l’incidenza che la missione dell’Ente ha nella propria esistenza, rispetto alla qualità di vita, ai bisogni di accoglienza ed ascolto, e ai valori umani e spirituali.

“È bello vedere quanta gente lavori col cuore al bene di chi ha bisogno e vedere l’integrazione con naturalezza, pensare che il fondatore è stato mosso da ideali cristiani li valorizza ai miei occhi e mi spinge a seguirli”. “Si diventa tutti della stessa famiglia”.

“Il cammino che stiamo facendo ci avvicina a Gesù”.

“Riscopri i veri valori della vita che ti aiutano ad affrontare le difficoltà in modo migliore”.

“Ci siamo trovati meravigliosamente come una seconda famiglia”.

“La solidarietà che si crea tra i pazienti e tra gli accompagnatori è un valore importante che genera una riflessione anche spirituale”.

“La grande disponibilità di tutti gli operatori”.

“Bisogna sperare sempre”.

Laura Baroffio
Responsabile Operativa
Polo di Bosisio Parini



SULLA STESSA BARCA

Incontri per condividere tecniche di navigazione in acque agitate

SULLA STESSA BARCA: CON I GENITORI NEL MARE AGITATO

GLI ANTICHI CONNOTAVANO IL GESTO DI RISALIRE SULLE IMBARCAZIONI ROVESCIATE CON IL VERBO *RESALIO*.

FORSE IL NOME DELLA QUALITÀ DI CHI NON PERDE MAI LA SPERANZA E CONTINUA A LOTTARE CONTRO LE AVVERSITÀ, LA RESILIENZA, DERIVA DA QUI (PIETRO TRABUCCHI).

Ai genitori che il sabato mattina al Medea di Brindisi partecipano al progetto “sulla stessa barca” si spiega subito che la barca non rappresenta l’ospedale ma la vita di ciascuno, genitore o operatore che sia.

La barca è la vita che, in alcuni periodi, affronta mare agitato con forza diversa. E ciascuno attiva le sue risorse, le sue strategie per fronteggiare le maree.

Ecco, questo progetto è nato per garantire ai genitori, agli operatori, uno spazio e un tempo per condividere, mettere insieme, confrontare le strategie che ciascuno mette in atto per fronteggiare le situazioni emotivamente difficili, quelle che ci possono far perdere la bussola.

Alla base c'è l'idea che il gruppo, gui-

dato, sprigiona energie che nel singolo possono rimanere sopite o inconsapevoli.

Con qualche passo titubante e sguardi sospetti i genitori si avvicinano, il sabato mattina, alla sala riunioni. Per loro è pronto un cerchio di sedie e uno di loro, a turno, prepara tè, caffè da condividere.

Sguardi interrogativi: è una sorta di terapia di gruppo? È qualcosa che assomiglia a quei gruppi in cui ciascuno racconta i suoi progressi? Un solo “la”: ci presentiamo, ci raccontiamo

un po' come viviamo, che cosa facciamo. "siamo sulla stessa barca", no, no in ospedale, nella vita...

Ed ecco i racconti, le narrazioni di pezzi di vita in cui le onde, quelle alte, vengono descritte con forza, con immagini di impatto "è crollato tutto il sogno di una vita: quello di avere una famiglia, una casa, di essere felici" dice la mamma di M.; "mi sono rinchiusa in casa, ho perso in poco tempo anche il mio compagno che è andato via per paura". Solitudine, disperazione, agitazione.

Accanto alle onde vengono descritte in maniera nitida scialuppe di salvataggio, salvagenti, boe, galleggianti: la fede, l'amicizia, l'amore, la creatività, il fidarsi, l'affidarsi, l'impegno per gli altri, il volontariato. A volte una messa in piega dal parrucchiere. Eh, sì, perché in certe mareggiate anche le cose più semplici assumono l'aria di spazi di rilassamento e di ricarica. Sorrisi.

Di sottofondo, nelle diverse narrazioni, la grande paura, quella del futuro.

In una situazione di mareggiata, pre-occuparsi delle ore successive, di come potrà svilupparsi, di quanto durerà, di che cosa lascerà, può distogliere l'attenzione da quel qui e ora, da quel momento presente, in cui si giocano tante cose. Prendersi cura del presente, mettere a disposizione le energie, apprezzare il momento e viverlo a pieno è un modo per fronteggiare le situazioni difficili.

È in questo momento che nel gruppo viene spiegata la presenza di un palloncino a elio, di quelli che i bambini, alle feste di paese, portano legati al polso.

La nostra attenzione è come questo palloncino: tende ad essere attratta dai nostri pensieri, dalle nostre paure, dai pericoli che immaginiamo, distogliendoci dalla realtà, da quello che sta accadendo. E così ci capita di sentirci angosciati anche quando nella

nostra vita c'è un momento di calma, di mare piatto. Ci sentiamo impauriti anche quando il nostro bambino sta facendo i suoi piccoli progressi.

E allora l'invito finale: cerchiamo di tenere il palloncino della nostra attenzione, qui, ora: **potremo accorgerci di mille cose che magari angoscianti non sono e che ci fanno provare solletichi di emozioni positive da reinvestire per costruire giorni belli.**

Un'ultima cosa: c'è un quaderno, un diario di bordo, sul quale invitiamo a scrivere i propri pensieri. Tra questi quello di Silvia, mamma di Annalù: "un palloncino sarà il nostro faro, per incontrarci, per ascoltare, per ascoltarci. Alla ricerca di ciò che brilla qui e ora, anche se il mare è in tempesta".

Luigi Russo

*Psicologo - psicoterapeuta
IRCCS Medea di Brindisi*

IN FRIULI UN CORSO SU MULTICULTURALITÀ TRA CINA E AFRICA

Si è svolto a Pasiàn di Prato, nel mese di settembre, il corso *Multiculturalità: Cina e Africa* dedicato agli operatori delle due sedi del Friuli Venezia Giulia, San Vito al Tagliamento e Pasiàn di Prato. Il percorso formativo, nato da quanto emerso dalla raccolta dell'analisi dei bisogni formativi, ha visto la partecipazione di un grandissimo numero di operatori delle più diverse professionalità: operatori di segreteria, medici, psicologi, terapisti, assistenti sociali, educatori.

La partecipazione è stata significativa e poggia le sue radici sull'intensificarsi dei processi migratori che ha comportato negli ultimi anni un aumento del numero di bambini e ragazzi, provenienti dai più diversi Paesi del mondo, che accedono e frequentano La Nostra Famiglia.

Il corso è stato organizzato e gestito grazie agli operatori e ai mediatori culturali delle ACLI di Udine.

Si è prefissato fin da subito l'obiettivo di informare e formare i partecipanti sulle caratteristiche culturali,

sociali, sanitarie, familiari ed educative dei contesti di vita delle aree della Cina e dell'Africa sia settentrionale che Subsahariana.

Sono stati approfonditi in particolare gli aspetti relativi alle differenti concezioni di salute, malattia, infanzia e disabilità per far riflettere sull'**influenza che la cultura ha rispetto all'accettazione delle difficoltà del bambino e delle conseguenti proposte cliniche, riabilitative ed educative.** Particolare attenzione è stata posta nel trovare punti di contatto tra il contesto italiano e quello straniero, in modo da agevolare il lavoro degli operatori e poter creare alleanze con le famiglie. La risposta positiva, in termini di massiccia partecipazione degli operatori, ci ha fatto capire che la tematica è davvero sentita e che una realtà come La Nostra Famiglia deve continuare ad essere profetica e accogliente: la tematica dell'interazione tra culture, vera sfida del futuro, si gioca anche sul campo socio sanitario ed educativo. ■



MULTIMEDI@BILMENTE: NUOVE TECNOLOGIE PER NUOVE ABILITÀ

PRESSO IL SERVIZIO RESIDENZIALE DELLA NOSTRA FAMIGLIA DI BOSISIO PARINI PRENDONO IL VIA LE “OFFICINE EDUCATIVE”, PER GESTIRE AL MEGLIO LE SCELTE “SOCIAL” DEI RAGAZZI CON DISABILITÀ COMPLESSA.

I giovani vivono in una società caratterizzata dai media e di conseguenza apprendono, molto spesso anche inconsapevolmente, attraverso la fruizione e la condivisione di contenuti audio e video.

Le nuove tecnologie, i mezzi digitali e in generale gli strumenti multimediali possono essere quindi di grande aiuto per acquisire nuove abilità, per raggiungere l'autonomia nella vita quotidiana e per socializzare.

Ciò vale per tutti, anche per **i minori in carico al Servizio Residenziale Terapeutico Riabilitativo** della Nostra Famiglia di Bosisio Parini: per questi ragazzi, ai problemi legati alla disabilità si associano importanti criticità nei comportamenti di adattamento ambientale.

Per questo motivo il 10 settembre ha preso il via il progetto MULTIMEDI@BILMENTE, una serie di spazi, attività e strumenti finalizzati a promuovere nei bambini e negli adolescenti affetti da disabilità multiple atteggiamenti corretti e di consapevolezza critica.

Si tratta di vere e proprie “officine educative” all'interno delle quali i ragazzi saranno guidati nell'acquisizione di competenze di base sul corretto utilizzo delle nuove tecnologie e dei mezzi digitali e multimediali, la navigazione sicura in internet e l'utilizzo consapevole dei social network. Gradualmente e sotto la supervisione degli operatori, saranno forniti gli strumenti necessari per imparare ad utilizzare con consapevolezza e in sicurezza le nuove tecnologie.

“Siamo molto orgogliosi di poter inserire questo ambizioso progetto all'interno dell'offerta educativa e riabilitativa del Servizio Residenziale Terapeutico Riabilitativo” sottolineano la responsabile del Servizio Maria Nobile e la sua équipe multi-

disciplinare: “da circa un anno lavoriamo per questa **nuova realtà finalizzata alla presa in carico, all’assistenza, all’orientamento e all’accompagnamento del minore con disabilità complessa e della sua famiglia in un percorso di acquisizione di competenze di vita, volto al reinserimento nel proprio contesto originario, sociale, familiare e scolastico**”. I ragazzi, grazie al nuovo progetto, potranno imparar-

re a comunicare con gli strumenti adeguati, migliorare l’attenzione, la motivazione e l’interesse, comprendere e interagire con la realtà e usare i social network.

Le officine della comunicazione, del potenziamento cognitivo, della cultura sociale e del “magazine” (verrà realizzato il giornalino del 4° padiglione) **saranno dotate di strumentazioni multimediali**: LIM, proiettori, pc con monitor touch

screen, tablet, connessione WIFI, stampanti laser, macchina fotografica e videocamera digitale ad alta definizione in grado di interfacciarsi con pc e tablet, microfoni, cuffie e casse audio.

“Ringrazio di cuore l’azienda Spreafico di Dolzago, che ormai da molti anni ci sostiene e ci permette di innovare l’offerta dei nostri servizi”, conclude il Direttore del Polo di Bosisio Parini Damiano Rivolta. ■

GLI OPERATORI DI PASIAN TRA SPORT ED ECOLOGIA

Lo scorso 29 ottobre si è svolto l’annuale incontro riservato agli operatori e intitolato quest’anno **Custodi: col pensiero a coloro che verranno**. Questi incontri sono pensati per la condivisione su un “tema alto”, che abbia un ampio respiro, in cui fermarsi a riflettere sull’impianto valoriale che dovrebbe essere comune: un tema che abbia attinenza con le nostre radici, il nostro lavoro quotidiano e con un possibile rilancio per il futuro. Se gli anni scorsi si sono tenuti incontri sulla tutela della dignità e sulla tutela della vita, quest’anno lo spunto è stato il Codice Etico dell’Associazione che, tra le altre cose, enuncia che **“L’Ente contribuisce in maniera costruttiva alla sostenibilità ecologica in tutte le proprie attività**, in considerazione dei diritti delle generazioni future. Le strategie e la gestione operativa dell’Ente sono improntate ai principi dello sviluppo sostenibile, con una continua attenzione affinché lo svolgimento delle attività venga effettuato nel rispetto dell’ambiente e della salute pubblica”.

L’incontro, al quale è seguito un momento conviviale, si è svolto presso la sala del Consiglio Comunale di Pasian di Prato ed è stato condotto da Sandro Cargnelutti (Presidente di Legambiente Friuli Venezia Giulia) e da Stefano Fattori (docente ed esperto di tematiche ambientali) che si sono resi disponibili, con entusiasmo, a portare il loro contributo, i loro stimoli e le loro suggestioni su come, anche sul posto di lavoro, si possa essere portatori di attenzione ambientale e cura del Creato.

Legame e senso di compartecipazione tra gli operatori che si è ulteriormente cementato anche grazie

alla seconda partecipazione alla staffetta Telethon della città di Udine. Due squadre composte da una cinquantina di operatori delle sedi di Pasian di Prato e San Vito al Tagliamento hanno partecipato lo scorso

30 novembre e 1 dicembre alla staffetta 24x1 ora organizzata dalla città di Udine in occasione della maratona televisiva Telethon che da quasi un trentennio, in Italia, raccoglie fondi per la ricerca scientifica. Questa maratona, giunta ormai alla 21esima edizione ha visto quest’anno scavalcare tutti i record di presenze: 560 squadre per un totale di quasi 15 mila podisti (agonisti e semplici amatori), oltre che 1.800 studenti delle Scuole Primarie e Secondarie del territorio. Lo scorso anno, il totale raccolto è stato di 252.000 euro che sono stati interamente devoluti alla ricerca.

Il circuito, che ha attraversato tutto il centro storico della città friulana, era lungo 1.700 metri. Una bella prova per gli operatori del Centro che, nell’impegnarsi per una causa di solidarietà comune, hanno anche potuto rafforzare i legami tra loro. ■



ADDIO A FELICINO, GIGANTE BUONO DELLA CAMMINATA

HA IDEATO E ORGANIZZATO PER QUASI 50 ANNI LA CAMMINATA DELL'AMICIZIA, MANIFESTAZIONE PODISTICA BENEFICA, ALLA QUALE OGNI ANNO PARTECIPANO MOLTISSIME PERSONE. IL RICORDO DELL'ASSOCIAZIONE: "GLI SAREMO SEMPRE GRATI PER IL BENE FATTO ALL'OPERA, AI BAMBINI E ALLE FAMIGLIE".



Pierfelice Redaelli, per tutti Felicino nonostante la mole, è stato la mente della Camminata dell'Amicizia, l'evento promosso dal Gruppo Amici che dal 1974 è il simbolo della presenza festosa de La Nostra Famiglia nel territorio lecchese e il segno della vicinanza che questo stesso territorio esprime all'Opera fondata dal beato Luigi Monza.

Felicino rispose all'invito della presidente Zaira Spreafico di inventare qualcosa per poter consentire a tanti bambini che non se lo potevano permettere di partecipare al Pellegrinaggio a Lourdes.

È nata così la Camminata, di cui Felicino è stato per 46 anni l'anima e il cuore, con la sua capacità di aggregare tanti amici e di garantire uno svolgimento sicuro ed efficiente e soprattutto con l'entusiasmo e l'intraprendenza di raggiungere personaggi dello sport e dello spettacolo e anche grandi personalità, come Papa Giovanni Paolo II e il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro per far loro indossare, come testimonial, la maglietta della Camminata dell'Amicizia.

"Nell'esprimere la mia vicinanza ai



Felicino Redaelli con la Presidente della Nostra Famiglia Zaira Spreafico ad una delle prime edizioni della Camminata dell'Amicizia.



Como, 1997 - Felicino consegna la maglia della Camminata a Papa Giovanni Paolo II.

famigliari per il dolore della perdita desidero anche manifestare tutta la gratitudine per il tantissimo bene fatto all'Opera, ai bambini e alle loro famiglie e ai tanti che ha saputo avvicinare coinvolgendoli **ogni anno in una grande giornata di solidarietà. Sapremo ricordare il suo cuore buono in occasione della prossima edizione della**

Originario di Merone, e più precisamente di Moiana, Felicino viveva a Erba. Volontario "dal cuore grande" si è spento il 17 novembre all'ospedale di Cantù. Aveva 74 anni.

Camminata dell'Amicizia" le parole di Luisa Minoli, Presidente de La Nostra Famiglia, sulla scomparsa dell'amico Pierfelice Redaelli.

"Proprio giovedì scorso si è tenuta la prima riunione operativa per la 47° edizione della Camminata - spiega Peppino Sala, Presidente della sezione di Bosisio del Gruppo Amici - Ovviamente sapevamo delle condizioni di salute di Felicino ma non pensavamo ad un precipitare così drammatico della situazione. **Da oggi siamo tutti un po' orfani, lo è sicuramente la Camminata che perde il suo ideatore,** un volontario appassionato, preciso, pignolo, talvolta anche un po' ruvido ma dal cuore grandissimo".

Giovanni Barbesino



LAVORI IN CORSO

**PROSEGUE LA COSTRUZIONE DELLE NUOVE STRUTTURE
A COMO E A CAVA DE' TIRRENI, GRAZIE AL SOSTEGNO
DI ENTI E PRIVATI. AVVIATA LA RISTRUTTURAZIONE ANCHE
A MANDELLO DEL LARIO.**

Per poter rispondere ancora meglio ai bisogni di tanti bambini e di persone adulte con disabilità fisiche, psichiche e sensoriali, La Nostra Famiglia si è impegnata nella costruzione di nuove strutture, dotate di spazi moderni e accessibili per la cura e la riabilitazione.

A COMO

Proseguono i lavori per il nuovo Centro di Riabilitazione di Como, la struttura nella quale verranno trasferite le attività che attualmente vengono svolte in uno stabile di proprietà del Comune. L'edificio sarà su un unico piano, costituito da **quattro corpi rettangolari, ciascuno dei quali con una destinazione d'uso in relazione alle attività mediche e riabilitative svolte**, identificabili anche cromaticamente per favorire l'orientamento delle persone che accederanno ai servizi: area reception in color avorio; area clinico-sanitario color arancione-mattone con 11 studi dedicati; area riabilitazione color verde salvia con 13 locali; area dedicata alle riabilitazione dei bambini con disturbi dello spettro autistico in color azzurro (8 locali di riabilitazione).

I lavori stanno rispettando il cronoprogramma stabilito che pre-



vede nel periodo invernale la realizzazione delle divisioni interne e dell'impianto elettrico e meccanico. **La consegna dell'immobile è prevista per i primi mesi del secondo semestre 2020** in modo da poter procedere al trasferimento delle attività entro la fine del 2020. Si sta realizzando l'opera grazie anche al contributo di Fondazione Cariplo, Fondazione Banca del Monte di Lombardia, Fondazione Prima Spes e tanti sostenitori privati. È possibile sostenere il progetto con un bonifico sull'IBAN **IT23T030690960610000126522**.

A CAVA DE' TIRRENI

Ancora 10 mesi e poi il tanto atteso ampliamento del Centro di Riabilitazione di Cava de' Tirreni potrà dirsi completato, aumentando e **migliorando l'offerta che oggi si svolge presso la bella Villa Ricciardi.**

Infatti se non vi saranno imprevisti nei lavori che ormai procedono velocemente dall'estate 2018 con la demolizione dello stabile adiacente alla villa, **nell'autunno 2020 i bambini potranno svolgere le attività riabilitative nella nuova struttura** a 4 piani che si sta realizzando.

Si può sostenere l'allestimento e l'arredamento degli spazi dedicati alla riabilitazione aderendo alla Campagna di Raccolta Fondi "I bambini al Centro" una donazione

sull'IBAN **IT57Y0538776173000001120722**. Alla campagna hanno già risposto diverse aziende del territorio e molti cittadini che ringraziamo.

A MANDELLO DEL LARIO

Il progetto **"Un'accoglienza di qualità all'altezza di tutti"** ha l'obiettivo di portare a termine l'impegno che La Nostra Famiglia ha sostenuto per la ristrutturazione degli impianti e l'ampliamento degli spazi dell'ambulatorio **(in particolare occorre arredare 2 studi medici e 4 box per la riabilitazione)** della RSD rinnovare gli arredi ergonomici dei **laboratori, la sala da pranzo e la sala per accogliere i parenti degli ospiti.**

Proprio un progetto all'altezza di tut-

ti i bambini dell'ambulatorio e degli adulti con disabilità residenti, per un'accoglienza degna delle persone, che assicuri agli ospiti una buona qualità di vita e ai cittadini un servizio sempre più integrato nella comunità e nel territorio.

Il progetto è stato approvato con un contributo di 12.000 euro dalla Fondazione Lecchese; cifra pari è stata donata dall'azienda Spreafico di Dolzago, che da tempo sostiene le attività dell'Associazione. È possibile sostenere il progetto con una donazione sull'IBAN **IT67X031045127000000004482**.

Giovanni Barbesino

*Responsabile comunicazione
e raccolta fondi*

IL DOLCE NATALE CHE FA BENE

Anche quest'anno, per sostenere le attività dell'Associazione, è possibile acquistare il panettone o il pandoro prodotto da Bonifanti personalizzato per La Nostra Famiglia presso le sedi di Ponte Lambro, Como, Veduggio, Castiglione Olona, Cislago, Bosisio Parini, Mandello del Lario, Carate Brianza, Sesto San Giovanni, Conegliano, Pieve di Soligo, Padova, Oderzo, Pasian di Prato e San Vito al Tagliamento, Cava de' Tirreni, Brindisi, Ostuni e Lecce. Le aziende possono scrivere a: **silvana.colombo@lanostrafamiglia.it** o telefonare allo **031 625247**.



UDINESE IN CAMPO PER LA NOSTRA FAMIGLIA

In occasione di Udinese-Spal, che si è disputata domenica 10 novembre, la squadra friulana è scesa in campo con una patch speciale applicata sulla manica sinistra. Questa iniziativa, realizzata grazie ad Udinese Calcio e Macron, è volta a raccogliere fondi per "Udinese per la Vita" Onlus, da sempre vicina al territorio friulano. Il ricavato è stato devoluto alla sede della Nostra Famiglia di Pasian di Prato.



TORNA LA LOTTERIA DI COSTAMASNAGA

Nuova edizione per la sottoscrizione a premi di Costamasnaga in sostegno delle attività della Nostra Famiglia. Con il costo di 1 euro a biglietto è possibile aggiudicarsi un'automobile FIAT 500, una mountain bike, un weekend a Rapallo e tante golosità. Regolamento ed estrazione su www.uccostamasnaga.it

L'EUROPARLAMENTARE PATRIZIA TOIA IN VISITA ALLA SEDE DI BOSISIO PARINI

Al centro dell'incontro, che si è tenuto il 13 settembre, HORIZON 2020, il programma quadro dell'Unione Europea per la ricerca e l'innovazione. "Penso si apra una buona stagione per l'Europa e **la nostra sfida sarà quella di conciliare la ricerca di base con quella applicata: ed è proprio questo lo spazio per gli IRCCS come il vostro, che si occupano di salute e riabilitazione**", ha spiegato l'europarlamentare ai ricercatori dei quattro Poli dell'IRCCS Medea, intervenuti all'incontro e in videoconferenza dal Veneto, dal Friuli Venezia Giulia e dalla Puglia. "Il collegamento organico con il contesto europeo è essenziale per il nostro progetto di ricerca: per questo **abbiamo sollecitato, nell'ambito degli stanziamenti destinati alla ricerca biomedica, una particolare attenzione alle patologie dell'età evolutiva**, anche tramite bandi che espressamente siano riservati all'infanzia ed all'adolescenza", ha sottolineato Domenico Galbiati, presidente Commissione della Ricerca del Medea.



A SAN VITO SI FESTEGGIA UN ANNO DI ATTIVITÀ CON LE CANZONI DI DE GREGORI

Il 27 settembre 2019 La Nostra Famiglia di San Vito ha presentato il Bilancio di Missione anche nella destra Tagliamento, in Friuli Venezia Giulia. La serata, aperta a tutti, è stata animata da **Il Vescovo e Il Ciarlatano, gruppo musicale del portogruarese che ha intrattenuto il pubblico con lo spettacolo concerto "Pablo è vivo"**: canzoni di Francesco De Gregori reinterpretate con l'ausilio scenografico di due ballerine e di alcune proiezioni su schermo gigante.

UN NUOVO PARCO GIOCHI "ECO" A PASIAN DI PRATO

È stato inaugurato lo scorso 4 ottobre il parco giochi accessibile del Centro di PAsian di Prato, realizzato con plastica riciclata al 100% e con la garanzia di un prodotto atossico, resistente all'acqua, privo di schegge e non attaccabile da batteri, funghi e muffe. Accanto alle attrezzature ludiche (altalene, scivoli e altri giochi), **sono state installate delle tabelle redatte in Comunicazione Aumentativa Alternativa**, un tipo di tecnologia assistiva necessaria quando il linguaggio verbale non supporta la comunicazione. Il parco giochi è stato realizzato grazie alla generosità di tanti amici: il Gruppo Amici di Sterpo di Bertiole e l'Azienda IKON Segnali.



CONCERTO DEGLI ALPINI A ENDINE GAIANO

Il 26 ottobre presso il centro di Endine Gaiano (Bg) si è tenuto un concerto del **coro degli Alpini di Sovere**, che si è concluso con un gradito e gustoso rinfresco. È stata un'occasione di festa e divertimento, per **ricordare e ringraziare tutti coloro che hanno aiutato e tuttora aiutano la comunità**. Tra gli altri erano presenti: la direttrice del Centro Laura Frigerio, il vicepresidente sezionale degli alpini Bresciani, il capozona della Val Cavallina Remo Facchinetti, il capogruppo di Endine Ermanno Sarmenti e il parroco don Andrea Lorenzi.



LETTURA E GIOCO PER I BAMBINI CON DIFFICOLTÀ VISIVE E MOTORIE

20 leggii su misura, realizzati dal Centro Ausili di Bosisio in collaborazione con i fisioterapisti di Carate Brianza, verranno consegnati alle famiglie e alle scuole del Caratese. Il progetto "Letture e gioco" è finanziato dalla **Fondazione della Comunità di Monza e Brianza** ed è finalizzato all'autonomia, all'inclusione e alla socializzazione.



IL RETTORE DELLA STATALE DI MILANO A BOSISIO PARINI

Il Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Milano, **prof. Elio Franzini**, il 7 novembre ha visitato il Polo di Bosisio Parini. Particolarmente significativa è la collaborazione con l'ateneo per i Corsi di Laurea delle professioni sanitarie di Terapista della Neuro-Psicomotricità, di Logopedista e di Educatore Professionale. Nell'incontro si è anche delineata la possibilità di attivare, per il prossimo futuro, corsi di specializzazione post laurea per i professionisti della riabilitazione.



ATASSIA AL TAPPETO CON I PANPERS

Spettacolo teatrale a suon di risate il 29 settembre a Conegliano: **Andrea Pisani e Luca Peracino**, duo comico e star del web e del programma **Colorado Cafè**, sono stati protagonisti di una serata all'insegna della comicità e della solidarietà. **Il netto dell'incasso, infatti, è stato destinato alla ricerca medico-scientifica sull'Atassia di Friedreich**, malattia genetica neurodegenerativa. L'evento è stato organizzato dall'Associazione "Ogni giorno per Emma" ONLUS, che sostiene, tramite raccolta fondi, ricerche e sperimentazioni finalizzate a migliorare il quadro clinico della patologia: tra questi, gli studi del Polo Veneto dell'IRCCS Medea.

GIORNATA MONDIALE DELLE PARALISI CEREBRALI INFANTILI

Anche quest'anno La Nostra Famiglia si è fatta promotrice in Italia del "World Cerebral Palsy Day", un movimento mondiale collegato al gruppo internazionale di specialisti del CanChild Team (McMaster University, Canada) che coinvolge le persone con Paralisi Cerebrale Infantile, le loro famiglie, gli operatori ed i servizi. **Le sedi dell'Associazione hanno dedicato la settimana dall'1 al 6 ottobre a sensibilizzare sul tema famiglie e operatori** all'insegna del *Let's All Move As One!* A Bosisio Parini il 4 e 5 ottobre grande partecipazione al Congresso internazionale "Paralisi Cerebrali Infantili: dalla diagnosi precoce ai percorsi di inclusione".



MANDELLO PARTECIPA AD UNA MOSTRA D'ARTE SULL'EUROPA

Gli ospiti della Nostra Famiglia di Mandello del Lario sono stati scelti per una selezionata lista di artisti che hanno esposto le loro opere alla **mostra d'arte "Europa. Valori, identità e prospettive"**, organizzata dal **Circolo Don Ennio Bernasconi**, che si è tenuta a **Palazzo Terragni di Lissone**. Agli artisti è stato chiesto di esprimere una visione libera sull'Europa, un'idea per il futuro, una riflessione propositiva e costruttiva e **Lulù, Martina, Sedeky, Mara e Patrizia** hanno risposto con un collage realizzato con diversi materiali.

RICERCA, INNOVAZIONE E FORMAZIONE

19.3 km/h
Time: 2:50

Off track: 0

es: 0

24

PAOLO NESPOLI: AD ASTROLAB LE TECNOLOGIE CHE USIAMO NELLO SPAZIO

L'ASTRONAUTA È INTERVENUTO ALL'INAUGURAZIONE
DEL PRIMO LABORATORIO ITALIANO DI RIABILITAZIONE
HI-TECH PER BAMBINI E RAGAZZI, IL 30 SETTEMBRE
A BOSISIO PARINI.

“Anche noi quando andiamo nello spazio siamo diversamente abili e impariamo a diventare extraterrestri. E quando torniamo sulla terra abbiamo una serie di difficoltà nel nostro sistema vestibolare, non riusciamo a camminare, quindi siamo anche noi disabili nei primi giorni, settimane o addirittura mesi. Quando guardo questi laboratori e vedo cosa fanno rimango incantato, perché vedo che usano le stesse tecnologie che usiamo noi e la NASA e forse addirittura qualcosa in più”.

C'era anche “AstroPaolo” ad inaugurare Astrolab, il 30 settembre presso l'IRCCS Medea di Bosisio Parini (Lc). 475 metri quadrati, sei locali dedicati ad ospitare le attrezzature per la ricerca e la riabilitazione, un locale per la stampa 3D, quattro studi per una decina di ricercatori ingegneri: **Astrolab** è un laboratorio di ricerca e di cura che mette a disposizione dei piccoli pazienti **spazi terapeutici dove le attività riabilitative assumono la forma di un gioco, grazie a tecnologie all'avanguardia e ad ambienti dall'aspetto futuristico.**

I laboratori hanno nomi e scenografie suggestive, ispirate allo spazio e alla tecnologia, come l'**Antro Magico**, laboratorio di realtà virtuale immersiva; l'**Officina dei Robot**, laboratorio di robotica; la **Camera della Tuta Spaziale**, laboratorio di stampa 3D; la **Finestra sullo Spazio**, laboratorio di stimolazione multisensoriale immersiva; la **Passeggiata Spaziale**, laboratorio di analisi del cammino; le **Costellazioni Stellari**, laboratorio di pletismografia optoelettronica e le **Sale del Reattore**, laboratorio di bioingegneria. Astrolab è stato realizzato con il contributo del **Ministero della Salute** e grazie al sostegno di **EMPATIA@Lecco**, progetto emblematico per la Provincia di Lecco di **Fondazione Cariplo** e **Regione Lombardia** sul tema della riabilitazione coordinato da **Univerlecco**. “Il Medea è uno dei 51 IRCCS presenti in tutta Italia, che coniugano ricerca avanzata e assistenza” ha dichiarato **Giovanni Leonardi, Direttore Generale ricerca e innovazione del Ministero della Salute**. “La Regione è l'interlocutore principale, ma anche il Ministero

Astrolab è stato realizzato con il contributo del Ministero della Salute e grazie al sostegno di EMPATIA@Lecco, progetto emblematico di Fondazione Cariplo e Regione Lombardia sul tema della riabilitazione coordinato da Univerlecco.

finanzia alcune attività, come è stato appunto per Astrolab. **Assegniamo risorse agli istituti attraverso una rigorosa verifica delle attività che fanno: la ricerca, la qualità dell'assistenza e la capacità di questi studi di interagire con altri enti.** È un sistema che vogliamo mantenere competitivo. Astrolab è un investimento in conto capitale che deve contribuire a qualificare l'assistenza del Medea su questo territorio. Solo un sistema che si rinnova è in grado di rispondere alle sfide e la ricerca è in grado di fare questo” ha proseguito il direttore. “Progetti come AstroLab uniscono istituzioni, accademia, impresa e terzo settore. Grazie alla Nostra Famiglia vediamo la parte umana della ricerca e dell'evoluzione”. Il **Vicepresidente di Regione Lombardia Fabrizio Sala** ha sottolineato il valore del progetto, che consente di utilizzare la tecnologia nell'attività riabilitativa dei piccoli pazienti in cura per gravi malattie o disabilità. Attraverso ambienti ispirati allo spazio, i giovani pazienti possono vivere momenti di gioco e nel frattempo fare riabilitazione. A questo si unisce

il lavoro dei ricercatori che, all'interno di questi spazi, possono migliorare le tecniche riabilitative grazie alla robotica e alla realtà virtuale.

Marco Rasconi, Coordinatore della Commissione Servizi alla Persona di Fondazione Cariplo, ha sottolineato l'importanza del "motore che fa andare avanti il mondo, cioè la ricerca. Coloro che anni fa hanno investito nella ricerca sono i padri dei progetti che abbiamo oggi davanti agli occhi, come Astrolab, e **che consentono alle persone con disabilità di avere in mano carte in più, che prima non avevano**". **"Lo scopo della tecnologia non è sostituire l'essere umano, ma favorire lo sviluppo delle funzioni motorie e cognitive del bambino e migliorare la partecipazione"** rileva il **Direttore Scientifico del Medea Maria Teresa Bassi**: "Purtroppo la riabilitazione dei pazienti in età pediatrica è un settore su cui vengono fatti pochi investimenti. I programmi di ricerca oggi sono prevalentemente focalizzati sull'anziano e le aziende non sviluppano tecnologie, perché questo segmento di mercato è troppo piccolo. L'apertura di un laboratorio di riabilitazione hi-tech per bambini e ragazzi è una grande sfida, sociale, etica ed economica".



"Sono lieto di assistere ad un ulteriore importante passo in avanti verso la competitività del territorio Lecchese", ha dichiarato il **Presidente di Univerlecco Vico Valassi**: "mi piace ricordare come negli anni si sia riusciti a costruire un'entità, **un sistema che amiamo definire Sistema Lecco, coeso e che lavora con l'obiettivo di mettere in connessione ricerca, innovazione, formazione e mondo imprenditoriale**". **Nicola Vitiello dell'Istituto di Bio-Robotica della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa** ha illustrato le prospettive di ricerca, sviluppo e adozione degli esoscheletri robotici: **"sto cercando di catalizzare l'attenzione sulla riabilitazione pediatrica, non solo per fare ricerca, ma immaginando proprio di sviluppare prodotti utili per la qualità della vita delle persone, anche**

dei più piccoli. Purtroppo attrarre finanziamenti nel settore della riabilitazione motoria pediatrica non è facile, forse a causa della complessità e modesta dimensione del mercato (modesta se confrontata con la riabilitazione motoria dell'adulto)". "Per chi si occupa di riabilitazione pediatrica, se ragioniamo solo in termini economici, non c'è ritorno" conclude **Gianluigi Reni, Responsabile della Ricerca in Tecnologie Applicate all'IRCCS Medea**: "ecco, Astrolab è il nostro tentativo di lanciare un messaggio sociale perché, se investiamo precocemente nell'età dello sviluppo, la ricaduta sul bambino è elevata e la società funziona meglio".

Cristina Trombetti

INAUGURAZIONE ASTROLAB: IL MEDEA SU SKY TG24

"Qui la fantascienza è diventata realtà: 475 metri quadrati luminosi, colorati, avveniristici". Una troupe della rete televisiva ha passato una giornata nel laboratorio di riabilitazione hi-tech per bambini e ragazzi dell'IRCCS Medea.

"È il primo laboratorio in Italia in cui robot e realtà virtuale aiutano a superare la disabilità", spiega la giornalista di Sky tg 24 Raffaella Cesaroni, intervenuta con la sua troupe all'inaugurazione del primo laboratorio italiano di riabilitazione hi-tech per bambini e ragazzi.





LA SOCIETÀ EUROPEA DI NEURORADIOLOGIA PREMIA FILIPPO ARRIGONI

IL RICERCATORE DEL MEDEA È STATO PREMIATO PER UN LAVORO DI RISONANZA MAGNETICA AVANZATA SULLE TUBULINOPATIE. LA CERIMONIA DI CONSEGNA È AVVENUTA IL 20 SETTEMBRE A OSLO, DURANTE IL 42^{MO} CONGRESSO ANNUALE DELLA ESNR.

Filippo Arrigoni, neuroradiologo e ricercatore dell'IRCCS Medea nell'area delle tecnologie applicate, ha vinto il Premio "ESNR 2019 Pioneers and Past Presidents Award in the Category of Diagnostics Neuroradiology, in Honor of Danielle Balériaux".

La premiazione è avvenuta il 20 settembre a Oslo, durante la cerimonia di apertura del 42mo Congresso Annuale della Società Europea di Neuroradiologia (ESNR).

Il lavoro di Arrigoni The spectrum of brainstem malformations associated to mutations of the tubulin genes family: MRI and DTI analysis è stato pubblicato sulla rivista European Radiology. È frutto di una collaborazione internazionale tra centri italiani (Medea, Policlinico di Milano, IRCCS Santa Lucia) e stranieri (NIH, Johns Hopkins University, Ospedale pediatrico di Zurigo) che ha permesso di raccogliere e studiare quindici pazienti affetti da mutazioni nei geni delle tubuline. Questi pazienti hanno quadri clinici in genere complessi e presentano

gravi malformazioni del cervello. Nello studio sono state descritte in maniera sistematica le malformazioni del tronco encefalico che in letteratura non erano state ancora riportate. Con una tecnica RM avanzata (DTI e trattografia) sono anche stati analizzati gli effetti che tali mutazioni determinano sulla riorganizzazione dei fasci di sostanza bianca a livello del tronco. Il DTI ha dimostrato come, in questi pazienti, i fasci corticospinali, i lemnischi e i peduncoli cerebellari siano profondamente alterati e seguono traiettorie irregolari, confermando il ruolo fondamentale dei geni delle tubuline nei processi di guida assonale che avvengono nelle prime fasi di sviluppo embrionale dell'encefalo. ■

UNA NOTTE ALL'INSEGNA DELLA RICERCA

LABORATORI APERTI E GRANDE PARTECIPAZIONE PER LA QUARTA EDIZIONE DI “SCOPRIAMO LA RICERCA”, L'8 NOVEMBRE AL MEDEA DI BOSISIO PARINI. OLTRE 200 STUDENTI SONO STATI GUIDATI ALLA SCOPERTA DEI SETTORI PIÙ INNOVATIVI DELLE NEUROSCIENZE.



Anche quest'anno la notte della ricerca presso l'Istituto Scientifico Medea di Bosisio Parini ha fatto registrare il "tutto esaurito".

Infatti, l'8 novembre, **oltre 200 studenti delle scuole del Lecchese e del Comasco** (ma anche di Monza, Seregno e Milano) e universitari del Politecnico e della Bicocca hanno partecipato alla quarta edizione dell'iniziativa "Scopriamo la ricerca", con **porte aperte dei laboratori e percorsi guidati ai settori più innovativi delle neuroscienze, della robotica, della riabilitazione e della genetica**. "Gli invitati privilegiati di questo evento sono proprio gli studenti", dà il benvenuto il **Direttore Scientifico del Medea Maria Teresa Bassi**: "vogliamo trasmettere loro emozioni, stimoli e motivazioni affinché alcuni di loro – speriamo tanti – entrino nel mondo della ricerca. Il nostro è il mestiere più bello che uno possa fare". "L'obiettivo è farsi domande, trovare sempre nuove risposte e coltivare conoscenze che trovino applicazione nella vita quotidiana", le fa eco la ricercatrice **Sara Mascheretti, che indaga i fattori genetici nell'etiologia della dislessia evolutiva**, mentre il ricercatore **Alessandro Crippa, che studia le anomalie del movimento nei disturbi dello spettro autistico**, ha incitato i giovani studenti ad essere persistenti: "è importante che stringiate i denti negli studi, che lo facciate adesso, perché vi aiuterà nei prossimi anni".

Alla reception, ad accogliere e registrare i partecipanti, c'erano gli studenti dei corsi di laurea che frequentano il Polo formativo di Bosisio Parini, in convenzione con la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Milano.

"Ogni anno aumentano le scuole e i gruppi interessati a questa iniziativa", sottolinea soddisfatta la responsabile operativa di polo **Laura Baroffio: "la maggior parte degli studenti sono delle scuole superiori, quindi si tratta di un incontro importante anche a livello di orientamento universitario"**.

Negli otto percorsi tematici proposti si è parlato di autismo e intelligenza artificiale, degli effetti della depressione materna in gravidanza sullo sviluppo del bambino ed è stata presentata la metodica di neuroimmagine NIRS, un sistema non invasivo di rilevazione del flusso sanguigno cerebrale.

Sono stati poi affrontati i disturbi del linguaggio in un mondo multilingue, la dislessia e la ricerca in ambito genetico, l'identificazione precoce nei disturbi del neurosviluppo. È stato presentato un nuovo test online per la valutazione della comprensione delle fonti web e due programmi innovativi, proposti su computer, finalizzati al miglioramento delle abilità negli adolescenti con danno cerebrale acquisito.

I ricercatori hanno illustrato ai ragazzi cosa ci raccontano i nostri geni, come il moscerino della frutta ci aiuta a scoprire le patologie neurodegenerative e l'efficacia e la sicurezza dei farmaci, mentre gli esperti del Centro 0-3 hanno mostrato le vie nascoste delle carenze e come il contatto contribuisce allo



sviluppo dei confini corporei.

Gli studenti hanno potuto sperimentare alcune difficoltà vissute dai bambini ciechi ed ipovedenti, fare prove d'uso con ausili e possibili soluzioni nei contesti di vita quotidiana e visitare il nuovo Astrolab, appena inaugurato con l'astronauta Paolo Nespoli (vedi servizio a pag. 20).

Cristina Trombetti



DISLESSIA: IL MEDEA IN UN PROGETTO ERASMUS PLUS

**IL POLO VENETO NEL GRUPPO DI LAVORO EUROPEO CHE
SPERIMENTERÀ METODOLOGIE INNOVATIVE PER MIGLIORARE
LE CAPACITÀ VISIVE E LA MEMORIA NEI BAMBINI DISLESSICI.**

Il Polo di Conegliano e Pieve di Soligo dell'IRC-CS Eugenio Medea ha avviato il progetto Erasmus Plus "FOR-DYS-VAR - Promozione dell'apprendimento inclusivo per i bambini con dislessia in Europa con strumenti e linee guida di realtà virtuale (VR) e realtà aumentata (AR) di facile utilizzo".

Il progetto, finanziato dall'Unione Europea, è inserito nell'Azione chiave 2, che riguarda la cooperazione per l'innovazione e le buone pratiche realizzata attraverso forme di collaborazione tra organismi complementari: è diretto dall'Università

di Burgos (Spagna) e, oltre al Medea, vede la collaborazione dell'Associazione di Bambini Dislessici di Bucarest (Romania) e di Arsoft, PMI spagnola specializzata nella realizzazione di soluzioni in Realtà Aumentata.

L'IRCCS Medea intende contribuire, tramite FORDYS-VAR, all'educazione inclusiva di bambini dislessici in età scolare (10-16 anni) utilizzando la Realtà Virtuale (VR) e la Realtà Aumentata (AR): **attraverso la tecnologia ci si propone di ottenere un immediato feedback per migliorare le capacità visive e la memoria.**

I principali gruppi target del progetto sono bambini con dislessia, che saranno anche gli utenti finali dei materiali sviluppati in VR e AR, ma anche educatori, psicologi, associazioni, famiglie di soggetti dislessici, istituzioni. Dal progetto scaturiranno tre risultati intellettuali: un toolkit comprendente il software per

l'integrazione di VR e AR in ambito educativo e in contesti pedagogici per bambini in età scolare con dislessia; un eBook contenente linee guida e best practice sulla dislessia e sul ruolo della tecnologia educativa, nonché diversi approcci attuati nell'UE; un White Paper per l'ideazione di politiche educative nazionali per i bambini con dislessia. Attraverso seminari tenuti in ciascun paese partecipante (il primo appuntamento si è tenuto l'11 e il 12 novembre a Conegliano), FORDYS-VAR mira ad offrire risorse e strumenti che consentano il rilevamento della dislessia nei primi sintomi e che rafforzino la motivazione e la qualità dell'apprendimento per i bambini dislessici. ■

Per maggiori informazioni sul progetto è possibile scrivere alla dott.ssa Lorredana Flego segreteria.scientifica.medea.veneto@lanostrafamiglia.it



IL TOCCO NEI PRIMI MESI DI VITA: AVVIATO STUDIO SUI BIMBI PRETERMINE

IL CENTRO 0-3 DELL'IRCCS MEDEA CERCA FUTURE MAMME E NEO-MAMME PER UNA RICERCA SCIENTIFICA SULLA RISPOSTA CEREBRALE AL TOCCO AFFETTUOSO.

Il Centro 0-3 sta coinvolgendo mamme con neonati di 2 mesi di età in una nuova ricerca finanziata dal Ministero della Salute per indagare il ruolo del tocco affettuoso nei primi mesi di vita del bambino nato pretermine.

Il tocco è infatti una delle prime e di interazione con cui i genitori entrano in contatto con i propri figli. Durante i primi mesi di vita il tocco serve per calmare il bambino, per rafforzare il legame da parte del genitore e per far sentire al bambino una maggiore vicinanza affettiva con chi si prende cura di lui. Tuttavia, i bambini pretermine

(nati prima della 37^a settimana di gestazione) trascorrono diverse settimane in Terapia Intensiva Neonatale dove, inevitabilmente, sperimentano con minore frequenza il contatto fisico con i propri genitori.

In particolare, la ricerca del Medea ha l'obiettivo di indagare la risposta cerebrale al tocco affettuoso nei neonati pretermine, mettendola a confronto con quelle dei bambini nati a termine attraverso l'utilizzo della risonanza magnetica funzionale a 2 mesi di età del bambino.

La risonanza magnetica funzionale è una tecnica sicura e non invasiva molto utilizzata in ambito pediatrico che permette di identificare le aree del cervello che si attivano in risposta a semplici stimolazioni (per esempio in risposta al tocco affettuoso) mentre il bambino è addormentato naturalmente (senza l'uso di alcun tipo di sedazione). L'indagine dell'attività cerebrale al tocco affettuoso aiuterebbe a confermare l'importanza del

tocco e della vicinanza tra il genitore e il bambino nei primi mesi di vita. In particolare, del **beneficio che i bambini pretermine possono trarre dalla presenza dei loro genitori nei reparti di Terapia Intensiva Neonatale**. Le future mamme in gravidanza o neo-mamme con bambini di età inferiore ad un mese di età interessate a partecipare alla ricerca possono contattare la dott.ssa Eleonora Mascheroni all'indirizzo centro0-3@lanostrafamiglia.it.

“Ogni nuova scoperta che facciamo dipende principalmente dalle famiglie e dai bambini che sostengono il nostro lavoro partecipando ai nostri studi”, rileva il responsabile del centro 0-3 dottor Rosario Montirosso: “Il loro coinvolgimento potrebbe fornirci informazioni preziose e può anche essere un'opportunità di scoperta per loro e per il loro bambino”. ■

Itinerario di approfondimento del notiziario

Io vivo: la grammatica dell'uomo

Se il sogno dell'uomo è diventare infinito e onnipotente come Dio, il sogno di Dio è stato diventare finito e impotente come l'uomo: *"E il verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi"* (Giovanni 1). **Il Natale è immenso perché in quella luce infinita della notte di Betlemme c'è la stessa luce della notte che accoglie un bambino che nasce e nascendo la rischiera.** Rischiera la terra, e rischiera il cielo. Perché se il *Logos* di Dio è diventato veramente uomo, come noi, come tutti, allora la carne è entrata nella danza trinitaria, e la nascita, la vita e la morte di ogni uomo non può lasciare Dio immune.

E con la carne sono entrate la fragilità e la socialità, le nostre opere e i nostri beni, e quindi l'economia. **Sono entrati il limite e le ferite,** nel cuore di Dio è entrato il dolore. Gesù, vero uomo, è nato piangendo come tutti i bambini, e Maria, vera donna e vera madre, ha gridato veramente le doglie del parto. Il Natale è gioia e pianto insieme. In quella culla c'è già l'annun-

cio del sepolcro, Maria che sta di fronte al suo bambino è icona del suo *stabat* sotto la croce del figlio. Solo leggendo la grotta di Betlemme insieme al Golgota, possiamo riuscire a cogliere la rivoluzione del Natale, e non lo trasformiamo nella festa romantica dei regali e dei buoni sentimenti. **Quel bambino che nasce è vero uomo, allora ogni nascita di un figlio è Natale - negli ospedali, nei barconi, nei campi profughi, ovunque.** Possiamo continuare a frequentare templi e santuari in cerca del divino, ma **dopo il Natale l'atto spirituale più alto che accade ogni giorno sulla terra è un bambino che viene alla luce dal grembo di una donna.** Nel dirci l'un l'altro Buon Natale ci stiamo dicendo molte cose, tutte importanti: stiamo cantando la dignità infinita della vita, stiamo dicendo ad ogni persona: *tu sei Natale.*

Luigino Bruni

Articolo tratto dal portale *Economia di Comunione* <http://edc-online.org/it/>

La meraviglia di sentirci speciali

La cura, la riabilitazione, la ricerca: attraverso queste “parole chiave” si svela un percorso che ci porta a riscoprirci umani e ad assaporare il senso delle cose.

di **Angelo Floramo**
Scrittore e storico

Ci sono alcune parole che nascondono sotto il velame del loro significato un percorso di vita, un desiderio di vita e di dare vita. Sono parole forti e dure come pietre, per dirla con Carlo Levi. Gli amici della Nostra Famiglia mi hanno chiesto, al declinare della scorsa estate, di raccontarne alcune in una serata speciale, di intersezioni e stupori. Tra quelle che sbocciarono allora ne ho scelte tre per queste mie note e per narrare il mio pensiero sull'IO VIVO, ovvero la grammatica dell'uomo.

La cura. Etimologicamente parlando, significa “prendersi a cuore” qualcuno o qualcosa, provare “inter-esse”, dunque stare dentro, partecipare, essere nel battito delle cose. “Avere caro”, da *caro, carnis*: carne in latino. *Omne rarum est carum, pretiosorum pretiosum*. Tutto ciò che è raro è caro, più prezioso fra le cose preziose. Il che significa essere in grado di sentire la carne degli altri come se fosse la nostra, nel dolore e nell'amore. È quel celebre “I care” assunto a motto da Martin Luther King e da Don Milani, rimbalzato dalle colline dell'Alabama ai sassi di Barbiana.

Vicino, straordinariamente vicino a quell'evocato Icaro che seppe uscire dal suo labirinto. Certo schiantandosi, perché è del volo il rischio di cadere, ma vale la pena tentare per essere liberi fino in fondo, fino alla fine. Così lontano da quel “Menefrego” che risuonò nell'oscurità del Ventennio fascista, e che ancora oggi rimane miserevolmente appiccicato all'indifferenza della Storia, celebrando il “dis-interesse”, in virtù del quale ci si chiama sempre fuori. Non c'è cura senza empatia. E “pathos” ha a che vedere con “epathos”, il fegato, quella pentola alchemica in cui Galeno e Ippocrate, i grandi medici del mondo antico si immaginavano ribollire gli elementi cosmici: l'aria, l'acqua, la terra e il fuoco, quelli che ci accomunano alle stelle, ai fiori, alla luce, al vento, e che si fanno saliva, respiro, carne, vita. È in questa corrispondenza che ci riscopriamo, con rinata meraviglia, specchio del Mondo, microcosmi di impareggiabile bellezza. **Prendersi cura, accudire coloro che ne hanno bisogno significa in qualche modo salvare il Mondo intero. Essere consapevoli di vibrare tutti insieme come**

docile fibra dell'Universo. La riabilitazione. Parola difficile. Prevede infatti il concetto di dis-abilità. Come se la riabilitazione dovesse riportare sempre e necessariamente ad uno stato di abilità perduta. Una norma, che sancisce il concetto, spaventoso in verità, di “normalità”, impone un range, uno standard i cui parametri sono dati da freddi percentili e coefficienti che separano i normali dagli a-normali, gli abili dai dis-abili. Non è così, evidentemente. Riabilitazione è un concetto forte, più etico che medico. Significa innanzitutto tornare

Tutto ciò che è raro è caro, più prezioso fra le cose preziose. Il che significa essere in grado di sentire la carne degli altri come se fosse la nostra, nel dolore e nell'amore.

ad essere abili, nel senso di *homo abilis*. Il primo uomo, dopo la lunga schiera di ominidi *Abilis* perché dotato di un pollice opponibile, che lo rese atto alla poiein: la creazione. Meravigliosa parola, da cui deriva anche il nome di poesia. **E allora riabilitazione significa quel delicato e complesso percorso che ci riporta a riscoprirci umani. Attraversare insieme gli stessi sentieri per conservare fino in fondo la nostra diginità, inalienabile, di esseri umani.** Proprio come quel primo uomo, Adamo, anche noi dobbiamo uscire dal recinto, quello del Paradiso. Dobbiamo abbandonare l'inconsapevolezza degli angeli riscoprendoci profondamente umani. Nell'amore come nel dolore, rivendicando come solo nostra la caduta, il rossore, il pudore, il fremito, perfino il segno della vergogna, cantando con Terenzio: *Homo sum, nihil humani a me alienum puto*.

Riabilitarsi significa accettare il senso del limite, imparare ad amarlo perché nostro. Ci regala la meraviglia di sentirci speciali.

La ricerca. Da quando siamo divenuti "Erectus", circa due milioni e mezzo di anni fa, siamo stati erranti. Raccoglitori e cercatori, abbiamo imparato a conoscere l'altro da sé attraverso il sé. L'Uomo ha scoperto di essere mappa del mondo, misura di tutte le cose. Sator, contadino, capace di coltivare, purchè non "satis", sufficiente a se stesso, da solo. Anche Dio nella tradizione rabbinica si finitizza perché si sente solo, si ritira un po', lui che è tutto, per fare spazio all'Uomo e al Mondo. A ciò che non è Dio. Cerchiamo ciò che ancora non abbiamo, o non conosciamo. Fondamentale in questa erranza è la consapevolezza della nostra finitudine. La mancanza.

Ogni ricerca è originata da un senso profondo di nostalgia, quella voglia indefinita di tornare alla

verità originaria che un giorno abbiamo smarrito. Cercare è poi sempre un ri-cercare, così come ogni evoluzione passa per una rivoluzione, un ritorno.

Per cercare bisogna lasciarsi sedurre dal senso archetipico della domanda "perché?". Cur, in latino, radice della parola *curiositas*.

Ogni ricercatore riscopre dentro di sé la dimensione, l'orizzonte, lo sguardo di un bambino che non si stanca mai di chiederselo, quel perché. Il senso delle cose, la verità che si nasconde ai grandi, che presumono sempre di possederla, e che evangelicamente viene rivelata ai piccoli.

A coloro che sanno restare piccoli, tornare piccoli. Quelli che cercano il segreto delle sorgenti sotto la roccia delle pietre. Che non smarriscono mai il senso della sorpresa e della meraviglia che guida l'andare della loro vita.

La compassione che salverà l'umanità

di **Beatrice Panarelli e Anna Maria Palma**
IRCCS Medea di Brindisi

"Chi salva una vita salva il mondo intero": l'essenza delle parole che ci accingevamo ad ascoltare era stampata sulla maglietta indossata da uno dei relatori. Il pastore valdese Bruno Gabrielli,

chiamato a tenere una relazione sulla "Compassione", in occasione della celebrazione della nascita al Cielo del beato Luigi Monza, fondatore de La Nostra Famiglia, ha consegnato al suo uditorio alcune parole del

Talmud, testo sacro dell'ebraismo, capaci, ben presto, di superare i confini religiosi per diventare patrimonio e principio dell'umanità. La compassione, il sentimento che spinge l'uomo a farsi carico del do-



lore altrui fino a farlo proprio e che lo porta a chinarsi sull'altro, ad abbracciarlo e così facendo a "salvarlo" è stata oggetto di un incontro di riflessione per noi operatori, dal titolo **"Compassione. Gesù, i bisognosi, Don Luigi Monza, noi"** tenutosi presso il Polo di Brindisi dell'IRCCS Medea, il 27 settembre 2019.

L'incontro, realizzato grazie al contributo del dr. Luigi Russo, psicologo psicoterapeuta, che ne ha curato la moderazione, ha visto **i relatori, il pastore valdese Bruno Gabrielli e il presbitero cattolico don Angelo Ciccarese**, interrogarsi sul significato della compassione e sulle figure che hanno incarnato questa virtù.

Compassionevole è l'atteggiamento di Gesù nei confronti del bisognoso, all'epoca ritenuto un soggetto da tenere lontano da Dio e dalla società civile perché la sua sofferenza era un segno inequivocabile del suo peccato.

Il figlio di Dio, fatto uomo, infatti, rivoluziona la logica umana della retribuzione, secondo la quale Dio, già in questa vita, premia i buoni e castiga i peccatori che attraverso la sofferenza scontano la giusta punizione. Gesù tocca il malato, abbraccia il lebbroso, riabilita la prostituta

e, guarendoli, restituisce loro dignità, speranza, li reintegra nella relazione con Dio e con la società.

Il suo esempio ci mostra come **la compassione, radice dell'umanità, è un sentimento che si traduce in azione, impegno, progettualità.**

Aspetti, questi ultimi, particolarmente significativi nell'esperienza di vita di don Luigi Monza.

Don Luigi, infatti, come si evince dalle parole di don Angelo Ciccarese, profondo conoscitore della sua vita, si fa carico della sofferenza dei disabili che, come i malati della Bibbia, erano relegati ai margini della società e delle stesse famiglie. Attraverso la sua opera, La Nostra Famiglia, migliora la loro qualità della vita, li riabilita fisicamente e socialmente restituendogli la dignità di uomini, riconosce loro il *diritto di avere diritti*.

Nel corso degli anni, la sua opera ha contribuito a costruire una nuova prospettiva sociale dove il disabile non è percepito più come un peso ma come una risorsa.

Oggi, questo mandato, è consegnato a noi operatori, il volto de La Nostra Famiglia, e alle nostre competenze.

Ogni operatore è chiamato a declinare quotidianamente, nel proprio lavoro, questo compito che renderà unico con il proprio stile, ovvero con il *tasso di umanità*, di empatia, che accompagnerà la necessaria e dovuta competenza.

Allargando lo sguardo, appare chiaro ed evidente che non può che chiamarsi compassione la forza propulsiva che ha spinto tanti uomini e tante donne, di tutti i tempi e di tutte le latitudini, ad impegnarsi, fino a rischiare la propria vita, per coloro che la storia aveva collocato dalla parte delle vittime. E questo conferisce alla compassione un carattere di *universalità* che la rende radice autentica dell'umanità.

La compassione è anche il bisogno più urgente del nostro tempo, dell'uomo contemporaneo, pronto, troppo spesso, ad erigere muri; a tracciare linee di demarcazione sempre più profonde tra sé e l'altro che si manifestano in atteggiamenti di intolleranza e xenofobia, trascurando che nella diversità abita la ricchezza; a deturpare la bellezza del creato dimenticando che è la nostra casa comune e che alla sua sopravvivenza è legata la nostra e quella delle generazioni future. Il bisogno di un uomo ormai snaturato in una realtà *liquida* che lo spinge all'indifferenza, lo condanna all'oblio di un eterno presentismo, ne orienta le scelte con abili influencer e algoritmi.

In questo quadro sembra non esserci più spazio per la compassione che, invece, è capacità di farsi prossimo, riconoscersi nell'altro, interrogarsi, misurarsi con il limite proprio e altrui, riflessione e scelta di senso.

La radice stessa del termine "cum patior" ci parla di una comunione intima con un dolore che non nasce come proprio e che si traduce in un gesto di amore incondizionato che strutturalmente non chiede nulla in cambio.

Richiama quel bisogno di amore che è alla base dell'esistenza umana ed è il risultato della profonda interdipendenza che ci lega gli uni agli altri.

Ecco, come in un tempo in cui la "compassione non è più una virtù" solo i piccoli, quotidiani, gesti di autentica compassione potranno salvare l'umanità.

Il presepio e la bellezza del cristallo

La fragilità non è un errore o un difetto di nascita e ci richiama a gesti di prossimità di grande delicatezza e attenzione.

Una riflessione sulla cura, l'uomo e la fragilità con il direttore dell'ufficio nazionale per la pastorale della salute della Cei.

Intervista a **don Massimo Angelelli**

di **Cristina Trombetti**



In Italia abbiamo uno dei migliori sistemi di accesso alle cure sanitarie, che però rischia ogni anno di più di andare in crisi: le strutture sanitarie devono fronteggiare difficoltà di gestione e risorse scarse e tentano, spesso invano, di conciliare la gratuità dei servizi all'equilibrio dei bilanci, col rischio di lasciar fuori una gran fetta di popolazione. "C'è una fascia di cittadini, noi li chiamiamo gli *irraggiunti*, che di fatto sono messi fuori dal sistema", spiega don Massimo Angelelli, direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale della salute della Cei. "Sono quelli che hanno un livello di alfabetizzazione informatica scarso e non sanno come accedere ad una prenotazione online o, in situazioni ancora più gravi, non sanno neppure di potervi accedere".

La riforma del 2015, cioè la continuità di cura fra percorsi sanitari, sociosanitari e assistenziali, era stata venduta come uno strumento utile per i malati cronici. Missione riuscita? Non crede sia stato un alibi per lasciare sulle spalle delle famiglie il peso delle cure?

In linea teorica, i grandi tagli fatti alla rete sanitaria pubblica dovrebbero portare a un risparmio e il fatto che le strutture sanitarie siano diventate più specialistiche per acuti dovrebbe potenzialmente garantire una qualità di cura maggiore. In realtà, riducendo i giorni di ospedalizzazione e mancando i servizi sul territorio, noi *splittiamo*, ossia deviamo e carichiamo, una parte del costo della cura direttamente sulle famiglie. Questo sarebbe già grave, ma c'è di più: sul territorio nazionale i servizi e le prestazioni domiciliari non vengono attivati in modo uniforme, con grandi differenze in base alla regione di appartenenza. Ecco allora che, oltre al carico umano, si genera un costo economico per la famiglia, per supplire a percorsi

che lo Stato non garantisce: si creano così sacche di povertà, in cui le persone rischiano di rinunciare alle cure perché non hanno disponibilità economica. È lo schema della *cultura dello scarto*, che papa Francesco richiama continuamente.

"Il corpo sano sente il mondo, il corpo malato sente il corpo", riflette Salvatore Natoli, che è un altro modo per dire che l'uomo quando è in salute è in relazione con altri uomini ma, per dirla con De Andrè, quando si muore si muore soli: secondo lei esistono parole di vicinanza per chi soffre?

Ho imparato che la prima esperienza del malato è proprio la solitudine: nessuno può comprendere il rapporto intimo che si sviluppa tra la persona malata e quel corpo estraneo che invade la sua esistenza, cioè la malattia stessa (nella letteratura oncologica si parla di *ospite indesiderato*). Per questo, tornando alla domanda, prima delle parole vengono i gesti di vicinanza, cioè la prossimità deve essere fisica: io devo essere lì, accanto al malato, senza dire nulla. Questo "esserci" è la prima manifestazione di affetto che serve a far superare al malato la sua solitudine. Poi ci devono essere gesti di ascolto: infatti, l'altro grande problema è che tutti vogliono dare consigli al malato ma nessuno l'ascolta. Quindi, se il primo movimento è andare verso, il secondo è ascoltare. Il terzo movimento può essere una parola, che però non deve nascere da un'idea consolatrice ma da un'esperienza personale: è la mia fragilità che viene ad incontrare la tua fragilità. L'icona classica di questa presenza è Maria sotto la croce, lo "Stabat Mater". Maria non parla, è semplicemente presente, ma possiamo immaginare che per un figlio che sta subendo quel momento di grandissima sofferenza



don Massimo Angelelli

nella fase terminale della sua vita, così violenta e dolorosa, vedere la propria madre di fianco alla croce sia stato di grande consolazione.

Oggi invece, nei momenti di sofferenza, siamo accompagnati sempre più da macchine e meno da persone: la tecnica può risolvere i nostri problemi e le nostre sofferenze?

Veniamo da alcuni decenni in cui abbiamo confidato completamente nella scienza, senza però fare una riflessione antropologica sulla grande distinzione di fondo che c'è tra il dolore e la sofferenza. Il dolore, che è una componente neuronale e biologica della persona, può essere contenuto attraverso percorsi farmacologici. La sofferenza invece coinvolge la dimensione psichica e spirituale e non c'è percorso scientifico o farmacologico che la possa in qualche modo alleviare. Ci troviamo ad aver investito tutto su percorsi di innovazione scientifica che sono necessari, sia chiaro, ma ci siamo dimenticati che non esiste una malattia senza un malato. La malattia si innesta sulla storia personale di un soggetto e io non posso trattare e curare senza che la presa in carico della persona sia globale e comprenda la sua storia, la sua dinamica personale e relazionale, i suoi contesti, la sua famiglia... O la medicina torna

a farsi carico della persona umana nella sua interezza - corpo, spirito e anima - oppure avalliamo un sistema erogatore di prestazioni in cui vado, compro ciò che mi serve ma non verrà curato.

Il vangelo, e in particolare la nascita di Gesù, ci parla di fragilità e povertà: cosa dice il presepio a chi soffre?

Che la fragilità è una condizione naturale della persona. Viviamo in un momento in cui viene esaltato il mito del superuomo, che ha sempre le soluzioni pronte e una vita splendida, ma di fatto un uomo così non esiste. La realtà è che la fragilità appartiene alla condizione umana. Questo non è sbagliato: anche un cristallo è fragile, eppure è di una bellezza straordinaria. La fragilità quindi non è un errore o un difetto di nascita, ma ci richiama a gesti di

cura di grande delicatezza e attenzione. Altra cosa è la vulnerabilità, cioè il momento in cui la fragilità può diventare una situazione patologica: qui c'è bisogno di un plus di cura e attenzione, come nel caso della malattia o della disabilità. Come cristiani non possiamo sentirci migliori se semplicemente ci prendiamo cura gli uni degli altri, perché stiamo semplicemente rispondendo a quel comandamento all'amore che ci ha lasciato Gesù e che contraddistingue l'essere proprio del cristiano: se non siamo capaci di prenderci cura gli uni degli altri mi permetto di dire che la nostra idea di cristianesimo è sbiadita.

La cura è coesistente all'idea stessa di cristianesimo: senza la cura non possiamo dirci cristiani. Amare l'altro significa accoglierlo nella sua fragilità e, laddove esista, nella sua vulnerabilità.

E agli atei e ai non credenti?

L'idea stessa di nascita come uomo di Gesù rappresenta la base condivisa sulla quale ci possiamo confrontare. Non stiamo parlando di un Dio sceso dall'alto, ma di un Dio che si fa uomo proprio perché ogni uomo potesse guardarlo e riconoscersi in lui. Non è un simbolo aggressivo o di vittoria, è un'icona di fragilità, così come lo è la dimensione finale della vita di Gesù, la croce. La vita terrena di Gesù inizia in un contesto fragile e finisce in un'altra fragilità: questo significa che l'uomo, non solo in quanto credente ma in quanto tale, può e deve prendersi cura dell'altro, necessariamente.

Così, ogni volta che qualcuno dà da bere, dà da mangiare, soccorre il debole o cura la persona malata... si apre un cammino per cui potremo andare insieme incontro alla Risurrezione.

La gravidanza: pensieri e fantasie alla prova

**“Il miracolo della vita che cresce per me era più forte di ogni paura”:
riflessioni di una mamma “modicamente ansiosa”.**

di **Arianna Michelutti**
*Fisiatra Presidio di Riabilitazione
La Nostra Famiglia di Paganico di Prato*

Un tempo, non ricordo nemmeno dove e da chi, quando la prospettiva di avere dei bambini era ancora lontana, ricordo di aver sentito dire che

“una mamma inizia a vivere preoccupata per i suoi figli quando nascono e non smetterà più di esserlo”. La cosa mi colpì per la sua incontro-

vertibile verità. Due figli dopo posso dire che, almeno nel mio caso, quella preoccupazione inizia in realtà molto prima, precisamente quando



si vedono comparire quelle fatidiche due lineette sul test di gravidanza. Ad essere più precisa direi che in quel momento le sensazioni che si rincorrono sono tre: inizialmente l'euforia per quel test positivo in una gravidanza comunque cercata. Subito dopo un leggero sgomento per la consapevolezza dell'ineluttabilità del percorso intrapreso ("il dado è tratto, aiuto!!!"). Infine, proprio qualche secondo dopo, arriva appunto l'apprensione per quel "qualcuno" che è ancora poco più che un pensiero, un desiderio che si sta incarnando. Ci sarà davvero? Starà bene? Arriverà ad essere un bambino? Ritengo di essere stata una gestante "modicamente ansiosa", di quelle che ogni tanto una foglia di insalata non proprio sterilizzata se la sono mangiata senza però essersi mai spinte fino all'ardimento di una fetta di prosciutto crudo; nonostante questo **l'attuale medicalizzazione della gravidanza certo non aiuta noi mamme ad attenuare la nostra naturale propensione alla preoccupazione.** La serie di esami e di accertamenti che anche una gravidanza "fisiologica" richiede, ci

costringe a trovarci faccia a faccia con quell'ansia almeno una volta al mese. A volte mi sono sentita fin un po' schiacciata da un sistema che fa della diagnosi precoce della patologia del feto il suo mantra, anche quando per molte delle patologie che cerca non c'è cura. Mi sono anche chiesta il senso del fare tutte queste indagini essendo per principi bioetici prima che religiosi contraria all'"aborto terapeutico" (che già nella definizione mi pare un po' un ossimoro...). **Insieme con mio marito ho deciso quindi di affrontare solo quelle indagini che non esponevano il piccolo ad alcun rischio, in modo da massimizzare i benefici della moderna medicina senza farmene opprimere.** Talvolta ammetto di essermi domandata se il ricevere una brutta notizia mi avrebbe mai potuta portare, con tutta l'irruenza della realtà, a rivedere le mie posizioni teoriche. Poi però **quando la sonda ecografica veniva appoggiata sulla mia pancia e vedevo quel cuoricino che batteva e quell'esserino che sguazzava beato, ogni dubbio si scioglieva.** Non avrei mai potuto

fare del male a quella miniatura di bambino, anche se non fosse stato perfetto come ogni cuore di mamma spera. Il miracolo della vita che cresce per me era più forte di ogni paura. Mi sono anche chiesta in che misura il mio lavoro possa aver inciso in questo percorso: riflettendoci non credo che il mio contatto quotidiano con la malattia e la disabilità abbia sensibilmente modificato la mia attitudine, anzi, a dispetto di quello che molti possono pensare, credo di essere per certi versi più consapevole e dunque meno atterrita rispetto ad una mamma meno esposta al problema. Questo non vuol dire che non capisca, non conosca o non mi spaventino la fatica e le preoccupazioni aggiuntive che accompagnano la vita dei genitori di bambini con bisogni speciali. **Mi accompagna però anche la consapevolezza che l'infelicità può colpire chiunque, anche persone e famiglie sanissime dal punto di vista fisico così come so che ci sono persone con disabilità anche molto gravi con vite piene e felici.** Soprattutto so che molto prima della disabilità c'è una persona che come tutte le persone che incontriamo sul nostro cammino può, nel suo modo unico e irripetibile, arricchirci. Infine, avendo lavorato non solo nel mondo dei bambini e delle disabilità congenite ma anche in quello delle disabilità acquisite, ho fatto i conti nel mio percorso con l'evidenza che la disabilità può toccare chiunque di noi in ogni momento della vita. Mi sono quindi convinta che piuttosto che farci annichilire dalla paura di allontanarci dal "funzionamento perfetto e standardizzato" a cui questa società vorrebbe farci tendere, dovremmo tutti contribuire ad una rivoluzione innanzitutto culturale e alla creazione di un mondo che sappia davvero permettere a chiunque di esprimere le proprie potenzialità.



Anziano a chi? Meno male che esistono i nonni

Capaci di stupirsi e valorizzare le piccole cose, sono una gioia per i bambini e hanno un ruolo importante, nella vita come nei Centri della Nostra Famiglia.

di **Carla Andreotti**

Ci occupiamo di bambini e di conseguenza non possiamo non occuparci delle loro famiglie. E nelle famiglie esistono i nonni. Come segnalano le ricerche scientifiche, la longevità è aumentata e oggi si è “anziani” solo dai 75 anni in su. Sempre più quindi abbiamo a che fare con i nonni! E spesso si tratta di nonni attivi, nonni coinvolti, nonni impegnati.

Anche La Nostra Famiglia è abitata da tanti nonni: li incontriamo come familiari negli ambulatori dei Centri che seguono i bambini, preziosissimi quando si tratta di sostituire i genitori nell’accompagnarli al trattamento o nell’esercitarli in casa ed aiutarli ad adempiere ai consigli dati dai riabilitatori o dagli educatori.

Li incontriamo **tra gli amici e i volontari de La Nostra Famiglia,** che dedicano parte del loro tempo libero a sostenere le varie iniziative. Senza di loro molte attività necessarie ad aggiungere qualità al servizio offerto non potrebbero essere fatte.

Li incontriamo tra le **Piccole Apostole della Carità,** che hanno consumato gli anni della loro giovinezza nel servizio dei piccoli e che, quando rimangono nei centri, possono testimoniare ancora la gioia del valore e del dono gratuito della vita, anche quando non è possibile “servire a nulla”.

Infine ci sono nonni tra **gli operatori,** magari vicini all’età della pensione e che forse aspettano di potersi maggiormente dedicare ai propri nipotini, ma intanto continuano a lavorare spendendo nel lavoro anche la loro esperienza familiare e affettiva: con gli anni si cambia nei rapporti coi bambini, il fattore età viene messo in gioco nella relazione e l’abilità degli operatori è evidente quando questo fattore diventa elemento significa-

tivo e positivo: **si diventa più tolleranti, più pazienti, forse anche più deboli... si capiscono maggiormente le fragilità, perché la stessa fragilità la si vive sulla propria pelle...** E la comprensione dei problemi è più lungimirante, assume uno sguardo che tiene conto non solo del progresso riabilitativo da conseguire nell’immediato, ma degli obiettivi più ampi e a lungo termine, esistenziali, che riguardano il ben-essere e la qualità di vita. Tutti questi “giovani anziani” ci stimolano ad interrogarci, a chiederci come valorizzare la loro presenza nella grande famiglia de La Nostra Famiglia, quali valori condividere con loro e quale apporto possono dare all’Associazione e al servizio che svolge.

Interrogativi che preparano i più giovani a vivere, Dio volendo, la loro stessa condizione come tappa significativa della vita. E da questi interrogativi nascono alcune considerazioni.

Possiamo dire innanzi tutto che è una gioia che esistano i nonni! E i nipoti per i nonni!

È una gioia per i bambini: perché, quando mancano i nonni, è più difficile sperimentare la ricchezza di appartenere a una storia, il mondo degli affetti si restringe, i bambini sono più soli, affidati a persone estranee alla famiglia o a istituzioni varie, oppure rischiano di avere dei tempi in cui sono lasciati a loro stessi, quindi a televisione, video-giochi, smartphone...

Ma se i nonni ci sono e sono persone disponibili, sagge, affettive, se i bambini vengono affidati a loro, c’è qualcuno che li può accompagnare in tanti momenti della giornata, raccontare loro come le cose cambiano e sono cambiate nel tempo, le storie e la storia della famiglia, del quartiere, della città, far loro compagnia, stabilire un rapporto

confidenziale che, rispetto a quello con i genitori, è più sciolto da incombenze educative, da richieste di prestazioni, dalla necessità di offrire modelli di comportamento.

E i bambini imparano cosa è la vita: uno svolgersi di incontri, usi e costumi che evolvono, avvenimenti che si succedono, lieti o tristi, ma che non spengono la speranza e il desiderio che accompagna ogni esistenza. E la speranza è la stessa che i nonni vivono e testimoniano.

Anche per i nonni è una bella esperienza avere dei nipoti: quando svolgevano il compito di madri e padri, erano assorbiti dal lavoro, dalla gestione della casa, dalla necessità di conciliare tempi ed incombenze e perdevano talvolta i particolari della crescita dei loro figli; non avevano l’occasione di toccare con mano il miracolo della crescita delle persone, di stupirsi di ogni piccolo passo conquistato, avevano una responsabilità diretta di cui rispondere e prevaleva, rispetto al piacere di godere di una relazione, la necessità di fungere da modello, di richiedere adempimenti, di correggere e insegnare.

Da nonni il rapporto coi bambini è più libero da responsabilità dirette e il loro compito è maggiormente caratterizzato dalla reciprocità di uno scambio gratuito.

Passano in seconda linea i doveri da esigere, mentre può finalmente prevalere un affetto paziente, la tolleranza, la benevolenza, una sorta di complicità amichevole che sa riconoscere la grande differenza di età, ma anche trovare terreni di intesa nuovi: non si dice che quando si invecchia si torna un po’ bambini? Cioè capaci di stupirsi e di valorizzare le piccole cose, perché il tempo è più disteso, non si deve sempre correre per conciliare casa, lavoro, famiglia...

Vogliamo poi parlare dei nonni, non solo come risorsa, ma anche per lo specifico valore che la loro esistenza rappresenta per loro stessi, oltre che per coloro che li circondano e per la società nel suo insieme.

E non vogliamo essere irrealisti che non pensano che la vecchiaia, soprattutto nell'ultimo tratto di strada che ciascuno percorre, è spesso segnata dalla malattia e dalla non autosufficienza, può quindi costituire anche un problema per chi la vive e per chi deve offrire assistenza e cura. **Anche questa esperienza accettata e condivisa nel sostegno reciproco in famiglia può essere una preziosa occasione di crescita.**

Ma sempre più, con l'aumento dell'età media di vita, ci può essere un ampio periodo di tempo che si offre alle persone, quando terminano gli impegni di lavoro, le incombenze legate alla crescita dei figli o all'assistenza dei grandi anziani: e questo tempo può essere una opportunità per fare i nonni o per altre attività di servizio e di volontariato.

Ho cercato su Wikipedia la definizione di anziano e ho trovato:

Anziano - persona che è in età avanzata

Anziano - in ambito religioso è una persona di riconosciuta saggezza che assume il ruolo di guida all'interno di un gruppo o di una comunità

Anziano - in alcune società titolo per indicare una posizione o un'autorità, un ufficio sacerdotale.

Mi piace pensare che gli anziani che incontriamo alla Nostra Famiglia possano essere o aiutati ad essere "persone di riconosciuta saggezza" all'interno di un gruppo o di una comunità. Mi piace pensare che la perdita di un ruolo sociale lavorativo non equivalga a vivere gli anni che restano

Tempo di vivere dell'essenziale, la vecchiaia può donare l'esperienza della misericordia, che diviene tenerezza e attenzione per gli altri.

come anticamera della morte. Mi piace pensare che le famiglie e La Nostra Famiglia riconoscano ai vecchi un ruolo significativo, come si diceva sopra. Mi piace pensare e forse sognare che si possa vivere la vecchiaia anche come una avventura spirituale. Si tratta di cogliere la vecchiaia come una età della vita, con prerogative e opportunità proprie. **La vecchiaia è vita: imparare a invecchiare è imparare a vivere.**

Vecchiaia è vivere per grazia e non per dovere. Nella vecchiaia semplicemente si è.

Dobbiamo ricordarci che l'uomo è pienamente uomo anche nella vecchiaia; dobbiamo ricordare che l'anziano è colui che ha vissuto più di altri e, in ogni caso, che proprio nella debolezza dell'anzianità si fa più forte l'imperativo di custodire e aver cura dell'umano che è in noi, negli altri e nelle organizzazioni e nei servizi a cui si è dato vita.

È un umano di cui nessuno è padrone, ma di cui siamo tutti ospiti e di cui dobbiamo avere cura.

Molti compiti spirituali spettano agli anziani: far fronte a crisi e cambiamenti, donando speranza, cercando di intravedere nella contingenza talvolta oscura possibilità di rinascita e segni di crescita; riorganizzare con creatività la propria vita, tempi, luoghi e spazi,

in funzione dell'età e del cambiamento delle proprie attività; imparare che la lentezza può consentire di vedere, ascoltare e condividere maggiormente la vita degli altri, la crescita dei piccoli, le meraviglie della natura; accogliere le assenze e la perdita delle persone che inevitabilmente accade e far crescere dentro di sé l'attesa di nuovi cieli e nuove terre; ripensare e accogliere la propria storia, assumendo serenamente la responsabilità della vita passata per accoglierla nuovamente, facendo dono agli altri della narrazione di quanto di bene si è vissuto. Sappiamo che il racconto oltre che stimolo di saggezza per gli altri, può aiutare la guarigione delle ferite interiori e dei ricordi.

E infine la preghiera può aiutare il lavoro spirituale richiesto dalla vecchiaia per assumere e integrare tutti i propri vissuti nella luce della fede. Tempo di vivere dell'essenziale, la vecchiaia può donare più intensamente l'esperienza della misericordia, che diviene tenerezza e attenzione particolare per gli altri. La tenerezza presente nei vecchi Simeone e Anna che accolgono tra le braccia il piccolo Gesù, la misericordia di Dio fatta carne e aprono i tempi della salvezza. **La vecchiaia più che una fine diventa allora un compimento.**

Che tutti gli anziani, che per diverse ragioni incontrano La Nostra Famiglia, possano trovare nell'Associazione, nei suoi servizi, nelle sue iniziative e in quelle del Gruppo Amici l'occasione, l'accompagnamento, lo stimolo per vivere così i loro anni.

P.S. Molti pensieri di questo articolo sono stati suggeriti dalla meditazione del testo *L'umano soffrire* di Luciano Manicardi - Edizioni Qiqajon - Comunità di Bose

Avrei detto che volevo correre

di Emma

Sicuramente tre anni fa avrei detto che volevo correre, saltare, andare in bicicletta. **Adesso il mio più grande desiderio è quello di continuare a vivere le mie giornate con almeno un briciolo di autonomia e fare una cosa, davvero, me ne basta una, che mi dia soddisfazione e che mi renda fiera di aver vissuto quella singola giornata.**

In questo momento quello che mi dà maggiormente questa sensazione è di sicuro quello di riuscire a frequentare l'università in un'altra città, avere degli amici e vivere gran parte del tempo con dei coinquilini, perciò senza genitori. In realtà quella che ho appena descritto è la situazione più comune vissuta dai miei coetanei in Italia. Ed è proprio questa la cosa straordinaria, anche se, di anno in anno, la mia salute peggiora.

Grazie agli strumenti che ho raccolto, in gran parte per merito dei percorsi di terapia riabilitativa, in molte situazioni riesco a trovare una strategia che mi fa esperire ancora rari barlu-

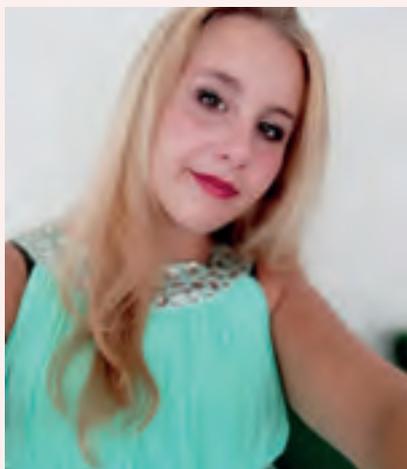
mi di normalità. Ma questo è molto importante perché in quei momenti mi sento prima di tutto una persona, certamente con qualche problema ma lì emerge la persona, con pregi e difetti, gusti, passioni e che può fare qualcosa di utile e buono. Anni fa l'obiettivo delle terapie non era fondamentalmente questo, bensì "non fare stancare" il paziente o 'proteggerlo dai pericoli del mondo' dicendogli di evitare di fare alcune cose ancora prima che il corpo lo impedisca veramente, almeno secondo la mia esperienza. Ma fuori dall'ambulatorio il mondo c'è eccome, e ha molta meno pietà di quella che tutti credono, anche nei confronti di chi porta la croce di una pesante malattia.

Non voglio chiudermi in casa, voglio trovare il mio posto, voglio imparare, voglio lavorare, voglio stancarmi, stancarmi tanto da capitolare spossata nel letto la sera, e non essere già nello stesso letto che non ho mai lasciato dal mattino! Questi sono i miei vent'anni, non torneranno più, voglio viverli, nonostante la mia malattia, non pensare che la malattia renderà tutto così difficile e faticoso che non vale nemmeno la pena di sperarci, ancora prima di provare. La facoltà che frequento si chiama *Scienze e tecnologie biomolecolari* e uno dei grandi temi su cui si concentra è quello delle malattie genetiche, tra cui quella di cui sono affetta, Atassia di Friedreich, la quale è al momento definita orfana di cure. Crescendo e studiando nel dettaglio questo argomento

ho capito perché è immensamente complesso trattare questo problema ma nutro una vigorosa speranza per le nuove proposte, **auspicio un futuro con risposte migliorative e amerei arrivare a lavorare io stessa alla ricerca.** Dopotutto vi ho descritto gli enormi miglioramenti che ci sono stati per me nel campo della riabilitazione, e la differenza tra il prima e il dopo, quello che ha permesso questo salto di qualità, anche in questo caso, è la ricerca. Per me la ricerca è ciò che tutto muove.

EMMA OGGI STUDIA PER TROVARE UNA CURA ALLA SUA PATOLOGIA

Emma aveva 12 anni quando le venne diagnosticata l'Atassia di Friedreich, una rara malattia neurodegenerativa ereditaria. Oggi ne ha 21 e in questi 9 anni l'associazione "Ogni giorno per Emma Onlus", nata dalla volontà dei suoi genitori, ha finanziato importanti progetti di ricerca e sperimentazione, anche in collaborazione con l'Istituto Scientifico Medea e con La Nostra Famiglia di Conegliano e Pieve di Soligo. Emma è ora al terzo anno della facoltà di Scienze e tecnologie biomolecolari dell'Università di Trento e studia per diventare una ricercatrice scientifica proprio sulla sua patologia.



Quanta ricchezza nella diversità

A Oderzo, un'esperienza di alternanza scuola lavoro ha toccato il cuore di una studentessa di 16 anni.

di Eleonora

Sono una studentessa di 16 anni e ho svolto il mio percorso di alternanza scuola lavoro (PCTO) presso La Nostra Famiglia di Oderzo.

Durante questo periodo ho avuto modo di operare all'interno del settore diurno. Se la finalità di quest'esperienza formativa era quella di far comprendere appieno agli studenti il significato della parola lavoro, allora posso dire che l'ambiente con cui mi sono confrontata è stato davvero significativo in questo senso.

Quale modo migliore per comprendere la valenza del lavoro se non quello di prenderne coscienza attraverso la voce e l'esperienza degli utenti?

Ho avuto il privilegio di conoscerli e di condividere svariati momenti della loro vita quotidiana e lavorativa. Sono così arrivata alla conclusione che lavorare dà dignità alla persona e valorizza le sue abilità, facendole fruttare

e ponendole al servizio della comunità. **In fondo è proprio questa la finalità del settore diurno: aiutare le persone a costruire un proprio ruolo nella società, in modo da sentirsi parte attiva e significativa di essa.**

Dove lavori? Se si pone questa domanda ad uno qualsiasi degli utenti, la risposta che si ottiene è: "alla Nostra Famiglia". La struttura non si occupa però solo dell'aspetto occupazionale, bensì della globalità della persona. **Crescere dal punto di vista delle capacità lavorative è importante, ma occorre investire anche sulla componente emotiva e relazionale.** Questo vale, a mio avviso per tutti gli ambienti lavorativi. Più il gruppo di lavoro è infatti affiatato e unito, maggiori sono i risultati, anche lavorativi, che si ottengono. Diventa significativo, come ho potuto constatare, il ruolo dell'operatore, il suo

saper essere accanto alle persone per promuovere la loro crescita sia lavorativa che umana. Ho iniziato il mio percorso di alternanza con una certezza: che nella diversità avrei trovato tanta ricchezza. Così è stato e le mie aspettative non sono state per nulla deluse, tutt'altro. Ho imparato tantissimo da questo ambiente così speciale e unico e molti sono gli insegnamenti ricevuti di cui sicuramente farò tesoro.

"Che importa se non faccio le cose come gli altri, l'importante è che, anche a modo mio, io riesca a farle": questa è una delle frasi che più mi hanno toccato il cuore. È una frase semplice ma che nasconde una grande verità: **ognuno ha il suo modo unico e originale di essere al mondo** e di agire in esso. E questo rende il mondo un posto straordinariamente ricco e meraviglioso.





Essere uomo nelle fragilità

di **Paolo Boscarato**

Terapista occupazionale

La Nostra Famiglia di Pieve di Soligo

Come operatori e professionisti della terapia occupazionale ci troviamo quotidianamente a confrontarci con **persone che hanno subito un cambio traumatico delle loro possibilità di vita e che si trovano in un momento di grande fragilità sotto l'aspetto fisico, emotivo e di capacità di ripensare il proprio futuro.**

La propria identità, il rapporto con i propri familiari, amici, colleghi, il ruolo nella società e i progetti futuri, tutto viene travolto e deve essere ripensato e ricostruito.

Questa fragilità deve essere riconosciuta e accolta da chi si prende cura ed è alla base di ogni vera relazione terapeutica che voglia effettivamente fornire gli strumenti affinché la persona possa rideterminare la propria identità e ricostruire i nessi con il mondo che lo circonda e in cui è immerso. Solo così il rapporto diventa fiduciario e permette l'emersione dei bisogni reali e personali che ogni individuo manifesta in modo diverso.

Esso permette l'avvio di quel confronto in cui l'intervento del professionista aiuta a condurre in un terreno di concretezza (per es. attraverso lo svolgimento di alcune attività pratiche) e realtà le aspettative del paziente e le pone in relazione con i limiti della sua nuova condizione di vita.

Siamo profondamente convinti che il rapporto di cura è in primis un rapporto tra due persone che si pongono su un terreno comune di riconoscimento della propria umanità e su questo terreno costruiscono il rapporto terapeuta/paziente.

Rapporto che porta in sé la cifra del rispetto, sempre. Rispetto che può significare a volte l'accettazione del rifiuto della propria condizione e delle proposte che vengono fatte. A noi resta allora il lasciare spazio a che un cambiamento avvenga sperando di riconoscerlo e dandogli il tempo di maturare anche lontano nel tempo.

Quando i bisogni sono emersi e si definiscono gli obiettivi e gli interventi

riabilitativi, inizia quel percorso di recupero delle proprie funzioni e di adattamento alla nuova dimensione. Ripresa e rielaborazione che possono condurre all'accettazione della propria situazione e innescare un cambio di prospettiva. Cambiare prospettiva significa attivare altre e nuove possibilità, volte a riconnetterci in maniera sorprendentemente creativa al mondo esterno e interiore. A ricreare quei lacci che credevamo spezzati con il presente (capacità di relazione con le persone, con il proprio ambiente, con la quotidianità delle piccole e grandi azioni) e con il futuro (rifondare i nostri progetti e ricreare la speranza) e riconquistare così in modo nuovo la propria autonomia e partecipare attivamente alla costruzione di un mondo migliore. Mondo che sa essere migliore solo facendo spazio alle diversità che sono la sua ricchezza e la genesi della sua continua trasformazione, unica possibilità di evoluzione.

Diario di bordo di una madre adottiva



Il doppio percorso ad ostacoli per arrivare ad essere genitori:
uno spaccato di vita tra adozione nazionale ed internazionale.

di Paola Minussi



“Sai, non ho sempre desiderato diventare mamma; anzi, c’è stato un momento della mia vita in cui mi sono addirittura augurata di non avere figli. Li vedevo come un ostacolo alla mia carriera di musicista, una perdita di tempo. Con gli anni ho cambiato idea. Non è stato il vedere le amiche riprodursi e nemmeno la consapevolezza che dopo i trent’anni “scade l’utero”. È stato un insieme di cose che non riesco a dire in breve ma che, spero, ti saranno più chiare leggendo le pagine che verranno.

Oggi voglio iniziare a raccontarti chi erano Paola e Joachim, come vivevano prima di incontrarti, quanto ti hanno aspettato e desiderato e quali battaglie hanno combattuto per diventare la tua mamma e il tuo papà”.

Con queste parole quindici anni fa cominciava il mio diario di bordo dal nome esotico, un racconto che avrebbe registrato in modo puntuale e sul filo dell’ironia le avventure e le disavventure che mio marito ed io avremmo dovuto affrontare per arrivare a essere genitori.

Il diario ci ha accompagnato lungo le tappe di un viaggio che si è rivelato un vero e proprio percorso a ostacoli, **un tragicomico iter burocratico fatto di interviste con operatori sociali, incontri con psicologi, colloqui con giudici e con, più o meno onesti, “addetti ai lavori”.**

Ne è valsa la pena: al dodicesimo mese dalla dichiarazione di disponibilità all’adozione siamo stati convocati dal Tribunale dei Minori di Milano e, dopo ulteriori colloqui, una visita a casa e la domanda “Voi credete nei miracoli?” è arrivata Valentina, una bimba “tosta” di sedici mesi che ha riempito le nostre vite di nuovo slancio e ci ha catapultato all’improvviso nel mondo dei genitori.

LA GENITORIALITÀ ADOTTIVA È DIFFERENTE DALLA GENITORIALITÀ BIOLOGICA?

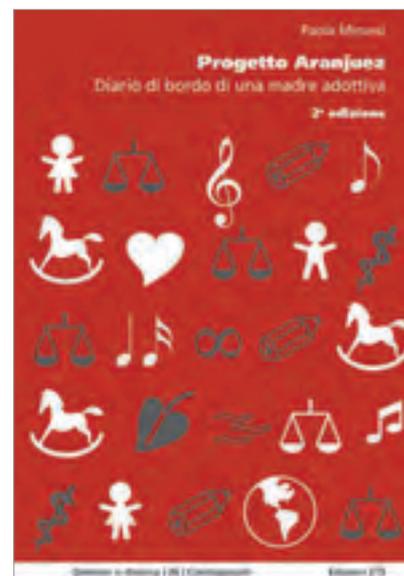
L’amore incondizionato che lega i genitori ai figli è identico, così come i figli e le figlie sono tali sempre e comunque, a prescindere da come siano arrivati in famiglia. Tuttavia la genitorialità adottiva mette di fronte ogni coppia, a un percorso complesso di analisi da parte dei servizi sociali e degli operatori del Tribunale dei Minori e, soprattutto, a una analisi profonda, e a volte dolorosa, su chi siamo noi davvero, sulle motivazioni, le ragioni e i sentimenti che ci spingono a questa scelta. Tante volte mi sono sentita ripetere queste parole: «Corsi di aiuto e di sostegno alla genitorialità dovrebbero essere obbligatori per tutte le coppie o le persone che si apprestano a diventarlo». Sono molto d’accordo con questa frase anche se, nel momento in cui un percorso è sancito e imposto da una autorità esterna diventa subito invisibile e mal sopportato. Ed è un peccato, perché poter ragionare su temi così delicati e profondi con persone competenti e disponibili a fornirci più strumenti per affrontare questa avventura è certamente una grande occasione di crescita personale e sociale.

LA FAMIGLIA ADOTTIVA ESEMPIO DI FAMIGLIA “APERTA”

La famiglia che decide di cercare un figlio attraverso l’adozione è per definizione una famiglia aperta, che si mette a disposizione come “risorsa” per minori in difficoltà o abbandonati. Per tale motivo è sempre bene ricordare **che non vi è nessun diritto da parte di noi adulti ad avere un figlio, mentre è diritto di ogni bambino e di ogni bambina quello di avere genitori**, figure adulte che si occupino di loro con amore ed intelligenza. Sì, ribadisco, con intelligenza,



Paola Minussi



perché in questi anni come madre adottiva e anche come volontaria per l’associazione “Genitori si Diventa Onlus” di cui faccio parte, ho potuto toccare con mano come l’antico motto “Amor vincit Omnia” (l’amore supera ogni ostacolo) sia vero soltanto a metà. Se l’amore non è accompagnato e sostenuto da un ascolto attento e vigile dei nostri figli, da quella che si chiama (appunto) intelligenza emotiva e dalla disponibilità, ancora una volta, ad essere e rimanere aperti a ogni aiuto esterno al nucleo stretto familiare che possa darci una mano nei momenti di difficoltà, allora possiamo fare danni, seppur in buona fede. **Spesso, il bagaglio emotivo e di vita che i nostri figli portano con sé necessita di aiuto da parte di specialisti:**

le competenze di psicologi, dottori, logopedisti e neuropsichiatri sono di vitale importanza nell'aiutarci a capire alcune dinamiche e alcune criticità dei nostri figli venuti da lontano. Ed ecco che anche in tale frangente, per aiutarli a crescere in modo armonioso e sereno, dobbiamo rimanere "aperti" e disponibili a chiedere e a ricevere aiuto. Non è facile, perché spesso è doloroso capire di non farcela da soli, ma è necessario. Centri come "La Nostra Famiglia" sono in tal senso di enorme aiuto nel sostenerci e nell'accompagnarci in questo percorso.

L'ADOZIONE: UN CAMMINO DIVERSO E SPENDIDO PER DIVENTARE FAMIGLIA

"Perché proprio noi siamo diventati la mamma e il papà di Valentina e di Rohith? Perché proprio loro sono arrivati a stare con noi? Ce lo sentiamo domandare spesso. Non lo sappiamo, ma ci piace pensare che non sarebbe potuto essere altrimenti. Così era scritto".

Con queste parole concludo la nuova introduzione alla seconda edizione di "Progetto Aranjuez. Diario di bordo di una madre adottiva", dove riprendo il filo del racconto dal pun-

to in cui l'avevo lasciato quattordici anni fa e arrivo ad oggi: ad una incasinata e mai noiosa vita a quattro. Il volume (edito da Ets, Pisa) è disponibile dal mese di ottobre in libreria e in rete.

Per chi volesse saperne di più sul mondo dell'adozione e sui gruppi di auto-mutuo-aiuto per coppie e famiglie adottive è operativa anche a Como la sede locale dell'associazione "Genitori si Diventa Onlus": www.genitorisidiventa.org

I bambini mi hanno insegnato il valore della persona

Un anno di volontariato sociale alla Nostra Famiglia di Oderzo, un percorso di crescita personale.

di **Ines Moro**

Stavo giungendo al termine del mio percorso universitario e dentro di me sentivo un fermento di pensieri ed emozioni. Mentre studiavo per sostenere gli ultimi esami, stavo preparando anche valigia, mente e cuore in vista del tirocinio che avevo deciso di svolgere all'estero, in Bolivia, e dovevo decidere se e dove continuare gli studi con un corso magistrale, se iniziare a lavorare o impegnarmi in qualche altra attività; le possibilità davanti

a me erano numerose. **Sentivo l'esigenza di chiarirmi le idee e di sperimentarmi nei diversi campi del sociale** ai quali il mio titolo mi avrebbe dato accesso ed ecco che, venuta a conoscenza dell'**Anno di Volontariato Sociale proposto da Caritas Tarvisina**, esso mi è sembrato la scelta in quel momento più giusta per me. Sentivo che questa esperienza poteva rispondere da una parte al mio costante desiderio di mettermi in gioco, di crescere,

di conoscermi meglio, di acquisire una maggiore apertura mentale e una maggiore capacità empatica e dall'altra a quel senso di responsabilità che mi fa sentire in dovere di conoscere anche realtà più sfortunate della mia e di aiutare chi è più in difficoltà. Come posso vivere tranquillamente la mia vita senza tener conto di chi per diversi motivi non ha avuto le mie stesse fortune? Come posso rimanere indifferente a tutto ciò? Sento come se vivessi



solo a metà se non mi confrontassi anche con alcune di quelle situazioni più difficili o tragiche che non toccano direttamente la mia quotidianità ma toccano quella di milioni di altre persone, per i motivi più vari (fragilità, povertà, solitudine, discriminazione, abbandoni da parte della famiglia...).

Sento che per vivere fino in fondo e per rinnovare il senso che ha vivere in questo mondo è necessario passare anche attraverso la conoscenza della sofferenza.

Ecco quindi che sono approdata anche a La Nostra Famiglia di Oderzo (TV), dove ho avuto la preziosa opportunità di varcare la soglia degli ambulatori in cui viene svolta l'attività psicomotoria e del centro diurno. **Per me si trattava della prima esperienza nel campo della disabilità.** Per quanto mi ritenessi già sensibile al tema, non posso negare che il primo giorno, nell'incontrare le persone lì presenti, sia stata in primo luogo colpita dalle loro incapacità, difficoltà o mancanze. Mi avvicinai ad alcune di loro e mi presento; qualcun altro invece si avvicina spontaneamente. Comincio ad imparare qualche nome e a chiacchierare con loro. Lavorandoci insieme, condividendo

il momento del pranzo e le pause, giorno dopo giorno quelle "persone disabili" sono diventate per me semplicemente Elia, Veronica, Sandra, Giovanni, ecc.. Poter incontrare una persona e poterla conoscere al di là di come si presenta a prima vista o dell'etichetta che le viene attribuita ha un valore inestimabile: dà la possibilità alle persone coinvolte di riconoscersi nella loro interezza, identità e dignità e di arricchirsi vicendevolmente. Veronica mi ha colpito per la spontaneità con cui dona affetto e conforto agli altri e all'attenzione che ha per i bisogni altrui. Sandra mi è rimasta nel cuore per la sua dolcezza. Elia per la sua simpatia. Giovanni per la sua pacatezza e tranquillità. Valentina per la sua tenacia e il suo coraggio. Con i bambini conosciuti durante le sedute in ambulatorio è stato il gioco a permettere l'incontro. Ho ancora nitida davanti a me l'immagine del grandissimo sorriso di Tommaso, accentuato da quel suo sguardo che sapeva sorridere con la stessa intensità e da quella fragorosa risata che risuonava nel momento di massimo divertimento. Il clima che si respira è caloroso, familiare. Gli operatori sono i primi a testimoniare la volontà di creare

e mantenere una relazione con le persone che frequentano il centro. Ed è questo che fa la differenza! È questo che permette di entrare in **uno scambio reciproco che comporta apertura e crescita.**

Il valore della persona e della relazione è stato posto alla base della formazione e di tutto ciò che la Caritas mi ha permesso di vivere.

Sono davvero tante le realtà e le persone da scoprire che fanno del bene. Non fanno rumore, ma lasciano un'impronta fondamentale.

Le ho sempre ricercate come fonte a cui attingere per crescere, allargare i miei orizzonti, conoscermi meglio e poter lavorare su di me. Crescita, apertura ed incontro (soprattutto con ciò che è altro da me, che è diverso) credo siano parole tra loro intrinsecamente legate e che rappresentino un percorso continuo che ciascuno deve compiere personalmente. Ringrazio di cuore tutti coloro che mi hanno permesso di proseguire su questo cammino finora, in particolare in questa sede porgo i miei più sinceri ringraziamenti a La Nostra Famiglia per l'opportunità concessami e i miei auguri affinché continui a far respirare nelle sue sedi una vera atmosfera di famiglia.



FARSI UMANO

**DI FRONTE A TANTI ESEMPI CUPI CHE OPPRIMONO
L'UOMO DI OGGI, LA CARITÀ VUOLE FAR RISPLENDERE
L'UMANO, SOPRATTUTTO LÀ DOVE ESSO È DISPREZZATO,
UMILIATO E VILIPESO.**

«La particolare prossimità interpersonale, a cui tende il gesto di carità, invita a porre le domande sul valore della persona umana... perché la carità è il bene che ci deve stare maggiormente a cuore»¹

Oggi, a distanza di trentacinque anni da quel piano pastorale, siamo sollecitati dagli eventi contemporanei a riflettere come la via prioritaria da percorrere da parte della carità sia la via dell'umanità dell'uomo. Anche se tutti viviamo, la questione del vivere è la questione del diventare umano.

Di fronte a tanti esempi di inumano che in mille forme opprime l'uomo di oggi, la carità vuole custodire l'umano, far risplendere l'umano, vivificare l'umano soprattutto là dove esso è disprezzato, umiliato e vilipeso. Uno degli enunciati più chiari del beato Luigi Monza, e che non lasciano dubbi sull'itinerario da percorrere perché questa "umanità" emerga, è il seguente: «*I ricchi e i poveri, i sapienti e gli ignoranti, i grandi e i piccoli, l'uomo e la donna sono d'innanzi a Dio uguali; a tutti è annunciata la stessa Parola del Vangelo, a tutti le stesse promesse... Il povero sente la sua dignità, il ricco comprende la sua missione. Reciproco nasce il rispetto; dal rispetto l'amore che li avvicina con reciproco vantaggio*». Siamo rimandati ad una delle più belle visioni di "classi sociali" dove si comprende che **l'uomo innanzitutto ha bisogni e attese non codificabili solo in termini di diritti². Anzi, i diritti sono segni di un bene più radicale e sostanziale, degno di rispetto e tutela in quanto tale: l'umanità della persona umana.** «La ferocia (e la stupidità) delle

parole su rom e immigrati, emersa anche dai manifesti affissi a Milano durante la campagna elettorale per le elezioni comunali del 2011 "Milano Zingaropoli con Pisapia", fa comprendere che dietro a questa violenza verbale vi è l'inconfessabile idea che gli altri, "questi" altri – rom, immigrati, ma anche più in genere poveri, mendicanti, lavavetri, eccetera - sono meno uomini, meno umani di "noi"³. Per don Luigi non fu così e se i "poveri" del suo tempo erano equiparabili ad altre categorie, il criterio da lui utilizzato per avvicinare, parlare, interessarsi, provvedere era il medesimo nei confronti di ciascun essere umano, senza barriere e senza codificare le differenze in modalità diverse di umanizzare gli incontri: i cosiddetti "rossi" (i comunisti di allora) con cui si fermava volentieri a dialogare; gli operai impegnati nella costruzione di una delle prime case dell'Opera, a cui offriva volentieri un momento di ristoro fisico; il dialogo con individui che avevano certamente un pensiero e una logica d'azione diversa dalla sua perché «*nell'avvicinarsi alle persone occorrerà sempre essere educati e rispettosi delle idee che si vorranno smantellare e, in ogni caso, non si farà mai questione sulle opinioni altrui né si combatterà a viso aperto o con troppa energia gli errori, ma si adopererà sempre la persuasione condita con molta carità*».

C'è un prerequisito fondamentale per "farsi sempre più umano": riconoscere all'altro il diritto di esistere! Come in quello splendido racconto che troviamo nella Scrittura tra Booz e Rut, straniera e quindi non soggetta alla legge che prevedeva il permesso ai poveri di spigolare. Perché, tra i poveri, bisogna essere fortunati! Se sei povero, ma appartieni a questo popolo, può darsi che qualche sussidio arrivi; ma se sei povero e straniero non ti spetta nulla! Booz, invece, semplicemente riconosce

Rut, la prende in considerazione; **il testo ebraico dice "le accorda attenzione"; le riconosce il diritto di esistere, di parlare.** Dunque le attribuisce dignità, legittimità all'esistenza, permesso di "esserci". Meglio essere stranieri e umani piuttosto che italiani o altro, ma disumani! Prima ancora di questo, anche noi tuttavia dobbiamo concederci il permesso di esistere, perché i primi stranieri siamo noi a noi stessi. Vi è tutto un percorso umano da compiere per riconoscerci, per attribuirci questo permesso e non ritenere di essere un "di più" in questa vita; un aborto, il frutto di un caso: «*Se mi ha creato, devo pensare che non mi ha creato a caso, ma mi ha creato per Lui... Questa è realtà; questa è la vita!*».

Come non è un caso che questo bimbo nato a Betlemme, chieda a noi personalmente di riservargli un piccolo spazio nella vita quotidiana. E così anche noi ridiventeremo umani!

Gianna Piazza

¹ C.M.Martini, *Farsi prossimo. La carità, oggi, nella nostra società e nella Chiesa*, Centro ambrosiano di documentazione e studi religiosi, Milano 1985.

² Cf L. Manicardi, *L'umanità della fede*, Bose 2005.

³ L. Manicardi, *Farsi prossimo, farsi umano*, Bose 2012.

Ho pregato il beato Luigi Monza

Prego sulla tua tomba caro don Luigi per mio figlio, mia nuora e il bimbo che attendono con gioia nei prossimi mesi. E ti prego per la tua e nostra parrocchia di San Giovanni, perché possa crescere nella fede. Grazie. (Lucia M.P.)

“UNA DONNA DEL POPOLO NE SA COME UN SAPIENTE TEOLOGO”

PAROLA DELL'ASSISTENTE SPIRITUALE DEL GRUPPO AMICI.

Amici carissimi. Ogni giorno cerco negli scritti di don Luigi una frase che diventi un po' la guida del giorno. Così, qualche giorno fa, mi è capitata questa frase: “La fede è lume all'intelligenza, è consolazione del cuore. **Chi possiede la fede possiede pure anche la verità e tocca la vetta dello scibile umano.** Una povera donna del popolo ne sa come un sapiente teologo. La fede perfeziona la volontà perché la educa a bene vivere, a bene operare e la conduce al fine sommo che è la salvezza eterna”.

Proprio in questo mese di ottobre ho avuto modo di verificare la verità di questa riflessione di don Luigi in due care persone, l'Angelina e la Maria. L'Angelina era una signora vedova, simile alla vedova del Vangelo, che Gesù loda per avere versato due spiccioli nel tesoro del tempio; due spiccioli che erano tutto quello che aveva per vivere –dice il Vangelo-! L'Angelina aveva scelto Gesù come suo tesoro e a Lui consegnò tutta se stessa: in chiesa alla prima messa delle sette tutti i giorni, con largo anticipo per avere il tempo di prepararsi bene alla Messa: “che non era una cosa di poco conto”, diceva con forza mista a una profonda meraviglia per quel che nella Messa avviene. Le avevo dato un libretto che parla del beato Luigi Monza e il libretto “Don Luigi ci parla”. Il suo commento era stato “Questo sì che è un prete di quelli giusti!”. Al mio perché? aveva risposto: “Perché ha nel cuore Gesù e la povera gente sofferente”.

Aveva anche deciso di dare metà della sua pensione alla Caritas per i poveri: “Io ho già troppo, mi basta e avanza quello che ho!”.

La sua preghiera e, in particolare, la sua confessione era una grande benedizione dell'amore del Signore verso la sua miseria: “io non valgo niente, sono vecchia e malata, non so cosa dire al Signore, mi so solo

lamentare con Lui. Ma sento la sua presenza e sono in pace”. Sono andato a trovarla, ormai moribonda, all'ospedale dove era stata ricoverata per l'aggravarsi dei suoi disturbi. “Oh. Perché si è disturbato? Però mi fa piacere rivederla prima di morire, perché così leggiamo insieme un pensiero di don Luigi: lo prego molto perché mi aiuti ad accettare la volontà del Signore”. Abbiamo letto insieme questa riflessione del beato don Luigi: “**La preghiera è necessaria, è potente: la preghiera è necessaria come l'aria che respiriamo.** Fortunati coloro che hanno conservato l'abitudine alla preghiera perché sentiranno la sua benefica influenza ed esclameranno con Davide: in mezzo ai miei dolori mi sono ricordato di Dio e una dolce consolazione si è impadronita dell'anima mia”. La sua pace ora è eterna.

Della signora Maria dovrebbero dire molto le Piccole Apostole di Sant' Ilario, perché lei era strettamente collegata alla loro comunità. Ma era anche di aiuto grande alla parrocchia e a don William: precisa e puntuale al punto che dopo il suo funerale don William disse: “Adesso senza di lei sarà dura, come faremo?”. Sempre presente agli incontri settimanali del giovedì pomeriggio per l'adorazione mensile e per la lectio sul vangelo della domenica successiva, era amorevole, accogliente, comprensiva, servizievole, con l'espressione di chi è in contatto col Signore, per cui i suoi occhi manifestavano questa serenità.

L'esempio di queste due care persone mi ha ricordato le beatitudini proclamate da Gesù sul monte: “Beati i miti, perché ereditano la terra... beati i puri di cuore perché vedranno Dio”.

A tutti noi, amici di don Luigi, auguro la felicità delle beatitudini.

Don Giuseppe



MATERA, UN VIAGGIO DI INCONTRI

Si dice, con ampia ragione, che d'un viaggio riuscito debbano restare nella memoria soprattutto i volti, le voci, i racconti delle persone incontrate.

Sì, ci sono i panorami, ci sono le pietre, ci sono i palazzi e le basiliche, ma a raccordare le immagini, a renderle vivide nella memoria sono gli incontri con le persone, vicende talvolta minime ma sempre emblematiche, visi e parole che hanno trasmesso emozioni, di legare uomini e luoghi rendendo il tutto indimenticabile. E se questa è la cartina da tornasole più efficace e vera, il nostro viaggio a Matera è stato davvero un'esperienza straordinariamente ricca. Dai ricordi ancora freschissimi si affacciano infatti **una miriade di visi, un caleidoscopio di persone, ciascuna col suo carico di vissuto e di presente offerto alla nostra comprensione.** Penso a Vincenzo, la nostra guida, colto e disponibile ad un approfondimento sulla sua amata Puglia o sulle Murge materane, non solo rispettoso ma personalmente partecipe pure della

spiritualità del gruppo. Penso alla responsabile del centro della Nostra Famiglia di Ostuni, che ci ha accolto in una struttura d'avanguardia, alle volontarie, ai medici e alle infermiere che abbiamo incontrato raccogliendo in poco più di un'ora una messe infinita di entusiasmo, sorrisi e speranza. Penso alle signore che nei vicoli di Bari Vecchia lavoravano a mano la pasta con sapienza millenaria. Penso a Giulia e al suo orgoglio nel mostrarci le povere cose della sua casa grotta ai Sassi di Matera. Penso al francescano che con noi ha celebrato la messa alla Madonna della Paloma, alla sua storia, alla sua scelta di solitudine, quasi ascetica, eppure aperta ogni giorno al confronto con chiunque entri in chiesa. Penso ad Antonio che ci ha offerto familiarmente un bicchiere di vino all'interno del suo trullo di Alberobello o al giovane fornaio di Altamura e al suo forno in attività da sei secoli. Se poi provo a passare ad un setaccio più fine immagini ed emozioni, da aggregato un po' "lontano" al gruppo degli Amici della Nostra Famiglia, trovo soprattutto i volti e le parole delle persone che erano in viaggio con me, l'atmosfera serena e familiare di giorni nei quali sono stato accolto con gioia, non



un estraneo, ma un nuovo compagno di strada. Mi ha colpito la misura di una spiritualità sempre presente ma discreta, la voglia di conoscersi e condividere impressioni le più diverse, in pullman, a tavola come in cammino. **Una capacità inusuale di ascoltare e di proporsi, la forza nelle convinzioni della propria identità unita alla comprensione delle ragioni dell'altro.** Insomma un viaggio indimenticabile, con amici mai chiusi nella loro consuetudine, ma anzi realmente interessati ad allargare il cerchio virtuoso della solidarietà.

Gianfranco Bertoli



**LE STRADE DI DIO,
I SENTIERI DELL'UOMO.
VIAGGIO NELLA
TERRA DI GESÙ**

Dal 05 al 12 agosto 2019 si è svolto l'itinerario in Terra Santa per operatori dell'Associazione e alcuni loro famigliari dal titolo "Le strade di Dio, i sentieri dell'uomo. Viaggio nella terra di Gesù".



Il viaggio, nato anche su suggerimento di alcuni operatori, è stata una ricca esperienza culturale, spirituale e turistica, ed è stata inoltre un'importante occasione per approfondire la missione dell'Associazione, con un ritorno alle "origini" della nostra fede, a quei luoghi che hanno dato inizio al cammino delle prime comunità cristiane e che continua ancora oggi nell'opera La Nostra Famiglia. Il beato Luigi Monza proprio nelle comunità cristiane descritte negli Atti degli Apostoli di San Luca vedeva un esempio di comunità cristiana a cui ancora oggi riferirsi.

Si è costituito un affiatato gruppo di 19 persone provenienti dal Veneto, dal Friuli Venezia Giulia e dalla Lombardia. Operatori con professionalità diverse ma accomunati dall'appartenenza all'Associazione e dagli stessi valori e finalità. Durante il viaggio, a cui ha partecipato anche la Presidente Luisa Minoli, si sono creati nuovi legami e se ne sono rafforzati alcuni già vivi. **Guida spirituale don Davide Caldirola, sacerdote della Diocesi di Milano,** che ha introdotto ogni nostra giornata con la preghiera di un salmo che ci preparava e dava valore a quanto avremmo vissuto e che con semplicità e profondità ci ha trasmesso spunti per la riflessione personale in ogni luogo visitato. Il viaggio è stato accompagnato anche

da Nadir, un guida locale, palestinese, che ci ha introdotto nei luoghi previsti dall'itinerario, aiutandoci a vivere l'incontro con la storia, la cultura, le religioni, le varie esperienze di uomini e donne di quella Terra. Principali tappe sono state: Nazareth, Monte delle Beatitudini, lago di Tiberiade, Cafarnaon, Chiesa del Primato, Tabga, Betlemme, Gerusalemme. Per molti era la prima esperienza e tutti sono stati molto contenti. Desideriamo condividere alcune semplici parole che qualcuno ci ha lasciato come testimonianza a conclusione del viaggio: "ringrazio tutti perché mi hanno aiutato nel mio cammino di fede e di speranza", "riparto per casa più serena, più consapevole di chi sono e come sono e con una energia nuova e pulita", "quando torno, nel servizio e a casa ci metto lo spirito dei sette giorni trascorsi insieme in Israele".

Tiziana Scaccabarozzi

**TERRA SANTA.....
LA TERRA DELLA VITA.**

Il viaggio in Terra Santa racchiude in sé allo stesso tempo significati belli e contraddittori. E allora la Terra Santa non può essere che la terra della vita di ciascuno di noi, tanto complessa quanto semplice, nella sua bellezza e nella sua fatica. Il ricordo ancora vivido in me

degli intensi passi di lettura della Parola, dei bei momenti di testimonianza, dell'essere di ognuno di noi, della gratitudine quotidianamente provata e dell'amore che ci hanno accompagnati per otto giorni, mi fa vivere bene ogni giorno che passa...

Paola Casonato

**UN CAPODANNO
CONTROCORRENTE**

Il Gruppo Controcorrente con le Piccole Apostole della Carità e Padre Giorgio Favero propongono un Capodanno speciale per i giovani. Dal 30 dicembre 2019 all'1 gennaio 2020 insieme a Torino per conoscere e mettersi a servizio, incontrare, riflettere e condividere.



Organismo di Volontariato per la Cooperazione Internazionale

BRASILE

CINA

ECUADOR

MAROCCO

SUD-SUDAN

SUDAN

ITALIA



Opportunità di lavoro in Sudan

Vivai, negozi di vestiti, pasticcerie, falegnamerie e gelaterie: a Khartoum grazie al microcredito 59 studenti hanno potuto avviare progetti di business.

SUDAN

Il 26 agosto 2019 abbiamo celebrato la conclusione del progetto JOBS! “Jobs Opportunities to Bulid Sustainability in Sudan” **finanziato dal Ministero dell’Interno**

Italiano e che abbiamo implementato qui a Khartoum in collaborazione con il nostro partner locale USADC – Usratuna Association for Disabled Children. Proprio grazie a questo progetto sono arrivata in

Sudan nel febbraio 2018, quindi posso dire di avere da sempre un legame particolare con le sfide e le soddisfazioni che lo hanno riguardato. Per questo posso anche dire di essermi un po’ emozionata il giorno della

sua conclusione!

Fin da subito ho pensato che le attività di questo progetto potessero essere una grande opportunità per i ragazzi con disabilità che frequentano il Centro di Formazione Professionale gestito da USADC. Inoltre, proprio **grazie a questo nuovo finanziamento, abbiamo aperto le porte a ragazzi con altri tipi di vulnerabilità: difficoltà familiari, povertà, interruzione forzata del percorso di studio; tutti fattori che rendo-**

no queste persone potenzialmente a rischio migratorio.

Il progetto infatti è volto a dare nuove opportunità di vita in loco, cercando di arginare quel movimento del “cerco fortuna altrove”. La maggior parte dei beneficiari non potrebbero neanche volgere lo sguardo in altra direzione, date le loro situazioni di precarietà; proprio a questi beneficiari ci siamo rivolti, accettando una nuova importante sfida per la nostra organizzazione: **avviare e implementare progetti di microcredito.**

Proprio ieri è passata in ufficio a trovarmi Ekhals, una ragazza di 20 anni che è stata inserita nel progetto di microcredito con una piccola attività di produzione di prodotti dolciari e affini.

Utilizzando il mio arabo maccheronico, le ho chiesto come stesse andando l'attività e che presto sarei andata a trovarla. Dando un po' per scontato che ci volesse del tempo per far “ingranare” il business, le ho suggerito “shueya shueya?” (piano piano?). Lei, stupita mi

ha risposto “non piano piano, ho tanto lavoro. Va molto bene”.

Ho sorriso perché ho dato per scontato qualcosa senza prendere in considerazione la voglia e l'energia che questi ragazzi stanno investendo per cercare davvero di cambiare la loro vita. Qualcuno mettendo da parte un piccolo ammontare di denaro ed evitando così di chiedere soldi alla famiglia, qualcun altro con il dovere e la spinta di doverla mantenere del tutto. Oppure per sentirsene parte a pieno titolo, per sentirsi capace, per dimostrare a sé stesso la propria indipendenza.

Grazie a questo progetto (e grazie a non pochi sforzi dal team OVCI Khartoum!) è stato possibile dare l'opportunità a 59 studenti di avviare un micro progetto di business.

Piccoli vivai, negozi di vestiti, pasticcerie, falegnamerie e gelaterie!

È stata un'avventura conoscere ogni ragazzo e ragazza, le loro storie, le loro difficoltà. Sedersi con loro e strutturare un progetto, valutarne i co-



sti, i benefici, ascoltare i loro sogni. Qualche sogno era troppo ambizioso ed è stato molto impegnativo doverne parlare insieme e insieme decidere di ridimensionarlo o addirittura prendere un'altra strada.

A volte ho pensato che non ce l'avremmo fatta, quest'anno in questo Sudan così difficile e tumultuoso. Ma grazie ad un team straordinario che merita un ringraziamento speciale nome per nome, siamo riusciti a dare a questi ragazzi (inshallah) una nuova occasione per ritagliarsi un futuro migliore!

Quindi grazie a Silvia (Rappresentante Paese per OVCI) “mudira per eccezione” mai stanca di incoraggiarci, Anna (Responsabile amministrativo) support-woman disponibile a firmare assegni, Aurora e Giulia

servizio civiliste sempre pronte a mettersi in gioco. Grazie a Fawaz che ha collaborato con OVCI nel periodo più intenso, a Martina 2 (volontaria OVCI) da vicino e da lontano (sempre!), ma grazie soprattutto a Wathba assistente di progetto straordinaria senza la quale niente poteva succedere! Questo progetto, non solo per le attività realizzate, ma anche per il come è stato possibile realizzarle, dimostra come la comunità e la rete di supporto siano un vero e potente strumento di riscossa. Micro crediti per macro sogni! Questo è solo l'inizio!

Martina Marelli
Capo Progetto a Khartoum

Il progetto di microcredito è volto a dare nuove opportunità di vita in loco, cercando di arginare quel movimento del “cerco fortuna altrove”.

Volontari nel centro estivo di Santana

Nel nord del Brasile un gruppo di volontari OVCI assicura ai piccoli che frequentano la 'Colonia' la tranquillità di un ambiente protetto, un regime alimentare sano, un'esperienza di vita comunitaria e, soprattutto, l'affetto e l'attenzione da parte del mondo degli adulti.



BRASILE

Il nostro viaggio in Brasile è iniziato il 3 giugno dall'aeroporto di Milano Malpensa. Quella mattina l'agitazione era tanta e forse era tutta procurata dalla paura del viaggio in aereo e dalla mancanza dei parenti. Comunque ci siamo fatte forza e dopo un lungo viaggio di 12 ore, alla bellezza delle 3 di notte, finalmente siamo arrivate a Macapà dove c'erano le nostre mitiche sorelle, le quali con tutta la loro felicità ci hanno accolto come se ci

conoscessero da sempre. **I giorni successivi ci siamo subito messe al lavoro per preparare la colonia, un'opportunità per conoscere i ragazzi del posto che per tre settimane saremmo stati i nostri compagni di viaggio.**

Come primo impatto ci siamo stupite di quanto per loro fosse spontaneo abbracciarsi per salutarsi, cosa che per noi era tutt'altro che normale, in quanto abituate a stringere la mano quando ci si presenta. Questo fattore insieme

alla loro simpatia e gentilezza ci ha spinte a trovare in loro una seconda famiglia sulla quale poter contare.

Ciò che nel corso dell'esperienza ci ha particolarmente colpito è la maturità che avevano questi adolescenti che hanno sempre avuto un senso di protezione nei nostri confronti: basti semplicemente pensare a quando ci prendevano la mano per attraversare la strada nonostante noi avessimo qualche anno in più rispetto a loro. Arrivato il faticoso gior-

no di inizio della colonia è incominciata a farsi sentire l'emozione e la paura in quanto continuavamo a domandarci: "Chissà se ci capiranno?" specialmente perché eravamo in gruppi diversi e avremmo dovuto comunicare solo in portoghese; nonostante ciò nel corso delle settimane siamo riuscite a comunicare sia con i bambini che con i volontari.

La mattina, appena arrivate nella colonia, ci occupavamo di servire la colazione ai bambini, riscaldarci con dei balli e cantando l'inno della colonia; successivamente arrivava il momento in cui ci dividevamo nelle diverse squadre e aveva inizio la fase creativa per la produzione di lavoretti. Una volta finito il lavoro nelle aule si procedeva con una merenda per essere carichi e giocare fino al momento del pranzo, finito il quale i bambini tornavano a casa.

Dopo avere pulito, anche noi mangiavamo e ci affrettavamo a salire sul pulmino per riuscire a sederci nei posti migliori. Tornate nella nostra casetta ci lavavamo e ci rilassavamo sulle nostre amate amache, finché verso il tardo pomeriggio non arrivavano i volontari per stare con noi o per portarci a correre o a zumba.

L'esperienza nella colonia è stata la parte

BRASILE

La colonia nel quartiere Fonte Nova

A Santana (nello stato dell'Amapà nel nord del Brasile) OVCI invia annualmente 4 volontari nel mese di luglio, periodo in cui le scuole sono chiuse, per animare e organizzare un centro estivo per bambini, insieme ai volontari del posto e sotto la dire-

zione della "Nossa Familia". Il Centro Pediatrico, attivo dal 1993 e gestito da volontari OVCI, si occupa della popolazione del quartiere Fonte Nova in cui è inserito. La colonia coinvolge mediamente 60 bambini di età compresa tra i 9 e gli 11 anni. ■

più facile della nostra esperienza in Brasile. Incontrare i bambini così belli e pieni di gioia ed essere affiancate da volontari locali che ci aiutavano ogni volta che potevano con la lingua o con eventuali problemi con i bambini, hanno reso la permanenza lì la parte meno complicata del nostro viaggio. Invece la parte più difficile sono stati gli ultimi giorni: da venerdì, ultimo giorno della colonia a mercoledì, giorno della partenza è stato un alternarsi di emozioni, tra la felicità di rivedere i familiari e gli amici e tornare alla vita di sempre, e la tristezza di lasciare tutte le persone che dopo un mese erano entrate nel nostro cuore.

Sabato alla fine della festa della colonia abbiamo dovuto salutare tutti i bambini e con nostra sorpresa anche i bambini che fino al giorno prima

ci facevano disperare ci abbracciavano e salutavano molto calorosamente. Lunedì dopo la consueta corsetta tutti i volontari si sono fermati da noi a cenare e abbiamo avuto modo di iniziare a salutarli tutti. Un gruppo più ristretto di volontari è venuto anche la mattina della partenza per salutarci dandoci gli ultimi abbracci accompagnati dalle lacrime di tutti, anche dei più insospettabili.

Siamo salite sul pulmino che ci avrebbe portato in aeroporto con gli occhi ancora lucidi, ma la consapevolezza che quell'esperienza ci aveva riempito il cuore. Sul primo volo vedendo il Rio sotto di noi la voglia di restare in Brasile si faceva sentire ancora molto. Poi a Belém ci hanno comunicato che il volo era stato annullato e nello shock di quella notizia siamo finite in un hotel nel centro della città.



Il viaggio di ritorno è durato decisamente più del previsto, ma questo ci ha permesso di riflettere sull'esperienza e capire che la cultura brasiliana è molto più simile a quella italiana di quanto potevamo pensare, infatti siamo accomunati dagli stessi valori e sogni e ci hanno permesso di ca-

pire quanto questa esperienza ci abbia cambiato in positivo. Con la speranza di portare un po' di Brasile nelle nostre vite, ringraziamo tutti quelli che ci hanno permesso di fare questa esperienza!

**Eleonora Locarno,
Simona Grassi,
Erika Asturi**



Elena, Federica, Giulia e Matteo volontari in Ecuador

Un viaggio fra i bambini e gli insegnanti della scuola speciale Juan Pablo II, il Centro di riabilitazione Nuestra Familia, i bambini dell'oratorio San Giovanni Bosco nel Bario, le promotrici e le assistenti sociali di OVCI.

ECUADOR

L'esperienza del volontariato breve ancora una volta ha lasciato una traccia colorata dentro la storia e la vita di 4 giovani che l'hanno pienamente vissuta.

Un'esperienza breve ma molto intensa che ha consegnato al cuore di Elena, Federica, Giulia e Matteo

il desiderio di continuare a viverla nel quotidiano, scegliendo impegni concreti da vivere con responsabilità, ciascuno secondo la propria sensibilità.

Attraverso il loro racconto vogliamo "compartir" questo viaggio verso l'Ecuador vissuto fra i bambini e gli insegnanti della scuola speciale Juan

Pablo II, il Centro di riabilitazione Nuestra Familia, i bambini dell'oratorio San Giovanni Bosco nel Bario, le promotrici e le assistenti sociali di OVCI. **L'incontro con una cultura diversa dove l'altro è la maggioranza e tu lo straniero porta a riflettere sul significato dell'accoglienza e a non fermarsi ai luoghi comuni** che chiudono all'incontro con il diverso.

"Le aspettative di questo viaggio in una terra così lontana dalla mia erano tante, ma la mia mente non avrebbe potuto immaginare tutto quello che ho visto, provato e sentito. In un periodo storico in cui l'Italia è messa in croce da pensieri sempre più preoccupanti contro *l'uomo nero* io sono qui e, dopo pochissimo tempo, mi accorgo che siamo noi qui quelli strani, quelli da guardare, scrutare, additare... siamo noi qui gli

uomini bianchi di cui *chissà se ci si può fidare*.

Altrettanto velocemente però mi accorgo che qui la gente ci dà una possibilità, e lo si capisce dal *buon dia* della guardia del centro ogni mattina, al *buonos tardes* della gente che incontriamo sulla strada per raggiungere il Bario. I bambini poi, i veri protagonisti di questa avventura. Grandi occhi neri e denti bianchi.

Li senti urlare *señorita* o *profesora* mentre provano in tutti i modi a capire e a farsi capire da questi strani uomini bianchi che parlano male la loro lingua.

Una scritta presente nella scuola Juan Pablo II attira la mia attenzione: *compartir es dar lo que tienes*. Diverse sono state le occasioni per incontrare giovani, adulti e bambini e raccogliere da loro l'essenziale per la propria vita. Ogni storia racconta qualcosa, ogni storia

è speciale, ogni vita ha il diritto di essere custodita, educata, ogni vita può essere vera e vissuta se attorno trova cuori che battono al ritmo dell'amore. "Oggi Luiz ha compiuto 24 anni. Durante la ricreazione i suoi familiari hanno organizzato per lui una piccola festiccio- la nel cortile della scuola. Luiz ha 24 anni, secondo l'ONU è appena entrato nell'ultimo anno di gioventù (della quale oggi si celebra la giornata mondiale), ma non sa una cosa che appare ovvia e scontata: la zanzara è un insetto e gli insetti sono degli animali invertebrati. Poco male, perché sono ben altre le qualità di cui Luiz dispone per compensare questa lacuna di conoscenza. È un ragazzo dolce, sensibile, sempre posato ed estremamente educato, nonostante la cresta che porta in testa possa far pensare l'esatto contrario... È anche uno dei più attenti e partecipi in classe. Non è un genio, ma non conta nulla. **Ha tutte le doti umane che gli permetteranno di ritagliarsi il suo posto**

nel mondo, oltre ad essere circondato da una famiglia meravigliosa e da compagni con cui si è creato un gran feeling. È stata una mattinata davvero toccante e mi ha fatto venire una voglia incredibile di tornare in

Ogni storia racconta qualcosa, come quella di Luiz che ha il diritto di ritagliarsi il suo posto nel mondo.

classe (anch'io, come il mio amico Ciro, sono un insegnante). Non vedo l'ora, non so né quando né dove sarà, ma sto già iniziando a contare i giorni. Sì, perché ciò che ho visto oggi è emozione, affetto, squadra, cuore, sinergia, vita... e solo la scuola può regalare tutto ciò nello stesso istante". Ma arriva anche la conclusione dell'esperienza, troppo breve ora che ci siamo ambientati e abbiamo scoperto quanto possiamo imparare per andare lontano, oltre il nostro sguardo, per raggiungere

l'orizzonte come quello dell'oceano di Muisne. "La parola chiave di questo mese per noi volontari è stata *compartir* e l'abbiamo continuamente usata e messa in pratica in maniera spontanea. Ora cercherò di condivi-

dere tutto questo con le persone che incontrerò. Sarà difficile scegliere le parole più adatte per cercare di spiegare al meglio e di farmi capire. Questo non nego che mi spaventi. Ricevere un *che brava che sei stata!* non è sicuramente lo scopo della mia testimonianza. **Mi piacerebbe che le persone potessero immaginare come sia vivere nell'altra parte del mondo e pensare che non esista una cultura giusta o sbagliata. Vorrei far riflettere che è stata una casualità il fatto che sia**

nata in Italia. Sarei potuta nascere in Siria ed ora scappare dalla guerra. E invece no. Sono nata in Italia dove ho tutto e ancora a volte mi sento autorizzata a lamentarmi o a sopportare lamentele di persone che mi stanno accanto. A tutte le persone che ho incontrato per le strade, in autobus, sulle spiagge, al bario, a scuola... vorrei alzarmi, abbracciarle una per una e dire *grazie*. Così come ha fatto il nipote di Zolanda in quella prima domenica dell'esperienza a Muisne. Il ricordo è così nitido: c'era il sottofondo dell'oceano, dei bambini che giocavano a calcio sulla sabbia, degli ecuadoregni che ci fissavano e **questo bambino, finito il pranzo, si alza, chiede il permesso al padre e ringrazia uno ad uno senza tener conto che noi eravamo degli sconosciuti.** Questa è l'immagine che mi è rimasta nel cuore e nella mente come a ricordarmi: ringrazia per tutto ciò che vedi e per chi incontri, tutto avrà un altro sapore.



MAROCCO

In Marocco incontri con le mamme e le famiglie



Incontrarsi... cosa significa davvero? Quanta gente incontriamo per strada, sfioriamo negli autobus e nelle metro affollate? Quante vite sfioriamo e ci sfiorano? Il dizionario Treccani spiega in questo modo il termine INCONTRO: indica direzione di movimento, e più in particolare un movimento verso persone che siano a loro volta dirette o rivolte verso di noi [...] Altri usi fig.: *andare incontro a qualcuno*, dargli un aiuto materiale o morale, cercare di capirne le esigenze, le necessità, i bisogni.

Quindi l'incontro significa anche predisporre nei confronti di qualcuno, avere un pensiero prima, durante e dopo. Per esperienza, **un incontro implica sempre un cambiamento delle parti**. Questo entrare in contatto non lascia mai nulla invariato. Durante questi mesi in Marocco gli incontri sono stati davvero tanti, tutti molto incisivi. L'incontro più forte è quello con una cultura così diversa e così affascinante. Ma cosa si intende per incontrare la cultura? Significa incontrare tante persone, tante mani, tanti occhi, tanti sorrisi, tanti atteggiamenti, capaci di entrarti dentro con un'espressione, una frase, uno sguardo.

Qui a Rabat e nei paesi limitrofi lavoro con i bambini disabili e le loro famiglie, con tanti momenti di incontro. Il primo avviene all'interno del servizio multidisciplinare SAFIR, dove vengono soprattutto le mamme con i loro bambini. Il lavoro degli specialisti non è solo con il bambino. **Le mamme vengono accolte, ascoltate e si lavora insieme con il bambino** per garantire una forte collaborazione e una continuità dopo le sedute standard offerte da

noi. Tante volte sono mamme spaesate, spaventate. Spesso hanno già consultato medici o altri professionisti, ma mai nessuno le ha abbracciate, ha parlato loro con parole semplici e ha spiegato loro cosa fare a casa nella quotidianità. Altre volte la quotidianità è davvero dura, ma un incontro con qualcuno che capisce davvero la situazione, il peso, la complessità è capace di alleggerire le giornate.

La seconda occasione di incontro avviene grazie al progetto RBC (Riabilitazione su Base Comunitaria), in questo caso siamo noi, i professionisti, che con dei volontari formati, ci rechiamo a casa delle famiglie per conoscerle, per vedere il bambino nel suo ambiente, i comportamenti che sono stati solo raccontati. Questi incontri hanno un impatto meraviglioso e li preferisco di gran lunga, perché abbiamo la possibilità di vedere da vicino risorse ed ostacoli al lavoro con il bambino, nel posto in cui passa la maggior parte del tempo. **Oltre al lavoro con il bambino lo scambio con le famiglie avviene sempre a 360°**. Innanzitutto si parla delle abitudini, delle difficoltà e dei successi con il bambino, poi piano piano si arriva a parlare di esperienze personali passate, dei progetti futuri, di religione, il tutto sorvegliando un bollente tè alla menta. Le conversazioni sono spesso possibili grazie alle traduzioni dei volontari. Ma a volte non c'è troppo bisogno delle parole: l'interesse, l'attenzione, la premura e la gratitudine sono semplicemente visibili, fanno parte del linguaggio universale del mondo. Quando qualcuno è lì per te e per tuo figlio tutto il resto passa in secondo piano. Quella predisposizione all'incontro di cui parla il vocabolario, quel mettersi in moto verso, quell'essere in ascolto dei bisogni e delle esigenze è la cosa più importante! È questo che cambia tutto, perché i punti di vista si trasformano e non si è più soli. Secondo me solo se questo avviene si può parlare davvero di un incontro.

Roberta Rizzo

Servizio Civile in Marocco con OVCI



Il nostro servizio civile universale a Pechino

L'esperienza di due giovani fisioterapisti, arrivati presso la casa famiglia *Children Hope* grazie al progetto Caschi Bianchi Asia 2018.

CINA

Sono già 7 mesi che viviamo qui a Pechino, sede del nostro servizio civile universale. Per altri 3 mesi condivideremo ancora la sorpresa di incontri sempre nuovi. Quelli principali sono stati con i bambini che abbiamo conosciuto giocando ogni settimana insieme a loro: ci ricorderemo di quei visi meglio di qualsiasi paesaggio esplorato nei nostri viaggi. I bambini stanno diventando i nostri maestri e i loro visi sono indimenticabili.

Children Hope è uno dei due istituti presso cui svolgiamo servizio. Attorno a questa Fon-

dazione lavorano molte persone. La sede che visitiamo settimanalmente è spesso gremita di volontari. Anche noi siamo "un pezzo" della vita dei bambini ospitati.

Usciti di casa di buon mattino, andiamo a piedi verso la metropolitana. Due cambi ci portano vicino all'istituto, che raggiungiamo con un ultimo tratto in autobus. Ci incontriamo con gli altri colleghi del Centro di Womende Jiayuan da qualche parte lungo il tragitto, ad un cambio di linea, o talvolta alla fermata dell'autobus.

La giornata inizia. Arriviamo insieme dove, in una sola settimana, è

stato allestito pochi mesi fa un cortile con alcune aree verdi. La struttura è ad un piano, di colore grigio, ed è simile alle case del quartiere in cui si trova.

I bambini, tutti diversi, diventano come fratelli di una famiglia speciale ed unita, dove i parenti sono le maestre, la direttrice, le caregivers... e anche noi. Impariamo

infatti a conoscerli e ad aspettare chi si sveglierà per primo dopo il sonnellino post pranzo, oppure a controllare chi fa sempre più fatica a prendere sonno. Sappiamo chi va d'accordo con chi e quali sono i loro giochi preferiti.

Tutti i giorni fanno capolino anche visi nuovi, quelli dei volontari che arrivano qui attraverso una ben curata rete di contatti che la Fondazione si occupa di mantenere viva. Tanti parlano inglese ed è semplice comunicare e scoprire cosa li ha portati qui. Le colazioni, i pranzi, le cene e i deliziosi spuntini sono tutti frutto della coope-

L'obiettivo del servizio civile con OVCI in Cina è migliorare le condizioni di cura delle persone con disabilità, accogliendo nuovi accessi e seguendo i bambini ospitati negli orfanotrofi.

razione di donne anche loro non originarie di Pechino, un po' come noi: le caregivers infatti vivono insieme, come in una famiglia, ma la loro famiglia di provenienza è lontana, in altre regioni della Cina. I bambini sono coccolati e non manca spazio alle lezioni delle maestre, né alla terapia occupazionale di Alessandro e Chiara (la nostra collega cinese), alla fisioterapia di Chiara e Benedetta, alla logopedia di Angela (altra collega locale).

Qualche caregivers accenna delle frasi in inglese, mostrandoci un foglietto stropicciato e studiato, su cui sono scritte ordinatamente parole inglesi. Noi ci arrangiamo con gesti universali e parole di cui abbiamo appreso solo il suono.

Aver avuto la possibilità di essere circondati da molte persone bilingue ci ha fatto guadagnare nella comunicazione con queste signore con cui condividiamo la cura dei bimbi. I nostri consigli tecnici possono arrivare sia alle maestre che alle caregivers, e talvolta ai volontari più assidui. Ognuno li fa propri a modo suo, e questo dà la possibilità di realizzare un effettivo miglioramento nel bambino.

Essendo la nostra presenza a Children Hope limitata ad alcune ore di una o due giornate ogni settimana, la cura

di queste persone ha bisogno di passare soprattutto attraverso chi spende quotidianamente tempo con loro.

La stanza più vissuta è quella all'ingresso, in cui si trova il tavolo a misura di bambino, con tante piccole sedie su ogni lato. Quanto tempo abbiamo trascorso a questo tavolo con i bambini, aiutandoli a "stringere" le loro manine attorno al cucchiaino, per impugnarlo bene! Adesso i bimbi mangiano quasi completamente in autonomia.

All'ingresso c'è un pavimento in legno che ospita tricicli sempre in movimento, il tappeto dove per i bambini è più comodo gattonare e due cancelletti per loro invalicabili, a fini di sicurezza. La stanza all'ingresso continua con un corridoio sul quale si aprono a destra le camere da letto e a sinistra i locali per la riabilitazione: ne è stato allestito uno per la fisioterapia, uno per la terapia occupazionale, uno per la logopedia e uno per la psicomotricità. Questi locali riescono anche ad ospitare svariate "sessioni" di nascondino e chiapparello!

Abbiamo imparato a usare le nostre conoscenze in maniera da adattarle a ciascun bambino... ci vuole tempo per conoscersi! Iniziare ad indovinare le aspettative di gioco di ciascuno è la sfi-

da maggiore, ed anche il successo più vero a fine giornata. Siamo sempre stati sostenuti dai nostri colleghi locali, con il loro ascolto ed insegnamento.

Siamo arrivati alla Fondazione Children Hope nella periferia di Pechino come partecipanti al servizio civile universale, per il progetto Caschi Bianchi Asia 2018. Entrambi siamo laureati in università italiane in discipline riabilitative e siamo partiti grazie all'esperienza decennale di OVCI in Cina. Abbiamo altri sei colleghi nel mondo, presenti in Ecuador, Sudan e Marocco.

La nostra esperienza in questa casa famiglia è una preziosa occasione di crescita che consente, tra le altre cose, di scoprire e mettere in gioco le risorse personali, integrando la propria esperienza quotidiana con gli ideali che animano l'agire di un gruppo di persone che condivide eguali principi. **È occasione di dare attenzione a valori e stili di comunicazione, propri ed altrui, mettendo in gioco le proprie emozioni ed interpretando i reciproci bisogni. In questo modo, possiamo creare con l'altro un linguaggio comune, nel rispetto delle individualità di ciascuno.**

È sentire in sé stessi la sensazione di fare del bene, di fare qualcosa di sano.

È costruire uno spazio di incontro caratterizzato dal "saperci essere", creando una qualità positiva di interazione, aprendosi alla possibilità di una crescita collettiva.

Alla casa famiglia abbiamo stretto amicizia con una ragazza americana e due studenti australiani di cui una ha origini Taiwanesi. Capita poi di utilizzare il balsamo per capelli di una boccetta quasi finita (reduce di una vacanza spagnola) e condividere cioccolata svizzera, regalo della nostra olp Monica... Tutto questo, specialmente in una capitale così grande, dà la misura di quanto - in fondo - le distanze geografiche siano relative.

Vivendo qui ci accorgiamo che esistono anche altri tipi di "distanze" (culturali, di esperienze etc.), che tuttavia diventano feconde proprio per la loro diversità.

È l'apertura alla diversità e la disponibilità a conoscerne i tesori che ci hanno portato a scegliere questa esperienza, attraverso la quale quello che siamo può aprire altre possibilità. Children Hope, questo istituto, è stata la nostra prima palestra ed il volto di una Pechino viva di sguardi tutti diversi uno dall'altro.

*Benedetta e Alessandro
Servizio Civile Universale
a Pechino con OVCI*

LE NOSTRE SEDI

LOMBARDIA

BOSISIO PARINI (LC)

Sede: Via don Luigi Monza, 20
Tel. 031 877 111

LECCO

Sede: Via Belfiore, 49
Tel. 0341 495 564

MANDELLO DEL LARIO (LC)

Sede: Via Nazario Sauro, 5
Tel. 0341 733 630

CARATE BRIANZA (MB)

Sede: Via Sant'Ambrogio, 32
Tel. 0362 904 035

SESTO SAN GIOVANNI (MI)

Sede: Via Rimembranze, 10
Tel. 02 2428 594

CASTIGLIONE OLONA (VA)

Sede: Via Monte Cimone, 23
Tel. 0331 858 288

CISLAGO (VA)

Sede: Via Cavour, 108
Tel. 02 963 82491

VEDANO OLONA (VA)

Sede: Via Beato don L. Monza, 10
Tel. 0332 866 080

COMO

Sede: *Centro Ambulatoriale*
Via del Doss, 1
Tel. 031 525 755

COMO

Sede: *Centro lavoro Guidato e Casa Famiglia* - Via Zezio, 8
Tel. 031 305 000

PONTE LAMBRO (CO)

Sede: Via don Luigi Monza, 1
Tel. 031 625 111

ENDINE GAIANO (BG)

Sede: Via Repubblica, 14
Tel. 035 825 205

LIGURIA

VARAZZE (SV)

Sede: Strada Romana, 53
Tel. 019 97274

CAMPANIA

CAVA DE' TIRRENI (SA)

Sede: Via Marghieri, 20
Tel. 089 441 094

VENETO

TREVISO

Sede: Via Ellero, 17
Tel. 0422 420 752

CONEGLIANO (TV)

Sede: Via Costa Alta, 37
Tel. 0438 4141

MARENO DI PIAVE (TV)

Sede: Via Ungheresca Nord, 167 A
Tel. 0438 30529

ORDERZO (TV)

Sede: Via don Luigi Monza, 1
Tel. 0422 712349

PIEVE DI SOLIGO (TV)

Sede: Via Monte Grappa, 96
Tel. 0438 9062

PADOVA

Sede: Via Carducci, 25
Tel. 049 880 5288

SAN DONÀ DI PIAVE (VE)

Sede: Via Forlanini, 5
Tel. 0421 550 60

VICENZA

Sede: Via Coltura del Tesina
Tel. 0444 303280

FRIULI VENEZIA GIULIA

PASIAN DI PRATO (UD)

Sede: Via Cialdini, 29
Tel. 0432 693111

S. VITO AL TAGLIAMENTO (PN)

Sede: Via della Bontà, 7
Tel. 0434 842 711

PUGLIA

BRINDISI

Sede: *Contrada "Lo Spada"*
Tel. 0831 516 591

BRINDISI

Sede: *Polo IRCCS*
P.za di Summa
Tel. 0831 560 850

OSTUNI (BR)

Sede: Via dei Colli, 5/7
Tel. 0831 349 111

LECCE

Sede: Strada Provinciale, 7
Fraz. Arnesano
Tel. 0832 325 381

COME AIUTARCI

DONAZIONI

Con bonifico bancario:

IBAN IT 86 B 0569 62290 0000003936X96

Con conto corrente postale: 1045553037

Tel: 031 625111

Info: donazioni@lanostrafamiglia.it

LASCITI TESTAMENTARI

Tel. 031 625111

Info: Rita Giglio - lasciti@lanostrafamiglia.it

Sito: lasciti.lanostrafamiglia.it

5x1000

Codice fiscale:

00307430132 per la ricerca sanitaria

AGEVOLAZIONI FISCALI

PER LE PERSONE FISICHE

Le erogazioni liberali a favore dell'Associazione La Nostra Famiglia sono detraibili dall'imposta lorda ai fini IRPEF per un importo pari al 30% dell'erogazione effettuata sino ad un tetto massimo di 30.000,00 euro per ciascun periodo di imposta oppure sono deducibili nel limite del 10% del proprio reddito.

PER LE IMPRESE

Le erogazioni liberali a favore dell'Associazione La Nostra Famiglia sono deducibili nel limite del 10% del reddito complessivo dichiarato.

ASSOCIAZIONE

la **Nostra Famiglia**





**Sostieni il Notiziario e le attività dell'Associazione
La Nostra Famiglia con una donazione:
puoi utilizzare il bollettino di conto corrente allegato.**

La donazione è detraibile fiscalmente.

Grazie